

Programma Nazionale del Movimento 5 Stelle

ESTERI

Introduzione

Contrasto ai trattati internazionali come TTIP e CETA

Il Movimento 5 Stelle contrasterà quei trattati che l'Unione Europea sta negoziando nel mondo (come il TTIP e il CETA) e che mettono a rischio sovranità nazionale, diritti dei lavoratori, la preservazione dell'ambiente, della biodiversità e delle risorse territoriali. L'accesso alle risorse essenziali e la difesa dei beni comuni vengono considerati parte integrante della tutela dei diritti umani. La definizione dei trattati UE, TTIP e CETA, rischia di costituire un grande rischio per la salute dei cittadini europei, visto che non contemplano il principio di precauzione che è alla base delle norme UE sulla sicurezza alimentare. Non si tratta solo di trattati di libero scambio, ma di vere e proprie riforme istituzionali nascoste. TTIP e CETA, infatti, mirano alla creazione di un tribunale sovranazionale permanente per le corporation, dove le multinazionali potranno fare cause miliardarie agli Stati, con la clausola "Investor-State-Dispute-Settlement" (ISDS), e avranno la possibilità di intervenire direttamente nel processo legislativo: una cooperazione in campo normativo che permetterà ai vertici delle grandi imprese e a burocrati, di influenzare e condizionare i progetti di legge prima ancora che questi siano discussi nei Parlamenti eletti. Inoltre, i due trattati hanno lo scopo di rendere irreversibili le privatizzazioni dei servizi, incluso quelle dei servizi pubblici e creeranno un organismo permanente dove multinazionali, lobby e agenzie di regolamentazione si riuniranno insieme per definire i futuri standard e leggi sui nostri prodotti, con un contraccolpo fortemente negativo sul Made in Italy. Diversi studi hanno recentemente dimostrato che i suddetti trattati produrranno un tasso di crescita in UE impercettibile, pari allo 0,05% e che, di pari passo, il processo di impoverimento delle famiglie europee sarà accelerato in modo preoccupante, con perdite di reddito netto fino a 5.000 Euro l'anno per nucleo familiare. I diritti dei lavoratori saranno minati, con una previsione sul lungo periodo di circa 2 milioni di licenziamenti. Una ricerca messa a punto dalla Tufts University (USA) ha stimato in 600.000 i posti di lavoro a rischio a causa del solo TTIP. Per non parlare dell'aumento di operazioni ad alto rischio per l'ambiente e la salute, come il fracking o l'abuso di OGM, di carne clonata e ad alto contenuto ormonale. Con il CETA l'agroalimentare sarà il primo settore a essere colpito.

Obiettivi

Sovranità e indipendenza

La politica estera del Movimento 5 Stelle si basa sul rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, la sovranità, l'integrità territoriale e sul principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli

Paesi. Sul rispetto del multilateralismo, della cooperazione e del dialogo tra le popolazioni e sulla rigorosa applicazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Il processo di globalizzazione e l'accelerazione verso forme inclusive e condivise di politiche economiche, sociali e di difesa attraverso la costituzione e la nascita di progetti come quello europeo ha, negli anni, evaso i buoni propositi iniziali, tradendo i suoi stessi valori fondativi. Questo è un dato di fatto certificato, in particolare, dalla crisi che ha investito l'eurozona ed in particolari i Paesi del sud Europa nel 2008. Financo gli accordi di libero scambio sopraccitati come il TTIP e il CETA rappresentano degli elementi chiaramente distorsivi di un meccanismo globalizzante che ha finito per allargare il gap tra gli Stati membri, pian piano polverizzando l'identità culturale di ogni singolo Paese e gli stessi poteri, costituzionalmente riconosciuti, dei Parlamenti eletti. La domanda di partenza che ci poniamo come M5S riguarda le sfide del domani. Si possono affrontare insieme in Europa? La risposta è sì, ma come Stati sovrani, liberi e indipendenti, in grado di poter perseguire gli interessi nazionali in un mondo, finalmente, multipolare.

Un' Europa senza austerità

Come ultimo tentativo di salvataggio della zona Euro, il Movimento 5 Stelle si farà promotore di un'alleanza con i Paesi dell'Europa del sud per superare definitivamente le politiche di austerità e rigore, facendo fronte comune per ottenere una profonda riforma anche dell'Unione Europea. La confusione attuale sulla politica estera dell'Unione Europea e lo scollamento delle popolazioni UE verso Bruxelles, di fronte alle crisi economiche e geopolitiche epocali che stiamo vivendo è il frutto di due mancate risposte: la reale sostenibilità dell'Euro e la volontà, da parte degli Stati membri, di sedersi al tavolo del dialogo per avviare un profondo progetto di riforma di quei trattati che negli ultimi anni hanno fortemente danneggiato la nostra economia. La situazione italiana, e in generale di tutti i Paesi dell'Europa del sud all'interno della zona euro, è nel medio-lungo periodo sicuramente critica. In una unione monetaria mai completata, per cui siamo costretti a deflazione salariale perenne per restare al suo interno, l'Italia sarà costretta a imporre austerità, deflazione salariale e ridiscussione di diritti sociali garantiti in Costituzione. Il Fiscal Compact, così come la regola del 3% o l'obbligo del pareggio di bilancio costituiscono un freno evidente alla crescita della penisola. In questa cornice, lo scenario futuro del nostro Paese è il seguente: l'Italia produrrebbe "manodopera di basso costo per i Paesi del Nord Europa, divenendo il "parco giochi" turistico per i ricchi Paesi del nord. Un governo 5 Stelle non sarà disposto ad accettarlo. Questo non significa abbandonare perentoriamente la moneta unica, ma certamente fare dei passi concreti verso la salvaguardia della propria sovranità, invitando gli Stati del Nord a rivedere quanto prima il Fiscal Compact, a cancellare la regola del 3% e ad introdurre, al contempo, misure che stimolino investimenti e crescita.

L'Italia non può e non deve finire come la Grecia. Noi immaginiamo nel sud del continente, nell'area mediterranea, una soluzione alternativa. Ma non è possibile ragionare da soli, a livello di un singolo Paese, per trovare una soluzione. Per salvare l'Europa, i Paesi del Sud del

continente dovrebbero, nel minor tempo possibile, formare un fronte comune che sappia porre un ultimatum credibile a Bruxelles. Parlare di “cambiare l'Europa” è già un errore in sé. L'Europa è un'identità geografica, i cui valori, la storia e le peculiarità non si identificano affatto con l'Unione Europea e, tanto meno, con una moneta, l'euro. Non si tratta di uscire dall'Europa. I veri populistici sono coloro che in questa condizione storica legano ancora i valori, la cultura e la storia di una entità geografica con una moneta.

Ripudio della guerra

Il Movimento 5 Stelle riconosce il diritto alla pace, inteso come diritto irrinunciabile e inalienabile di tutti i popoli della Terra. Per questo, si opporrà ad ogni intervento armato ovunque si vogliano ripercorrere gli errori del passato, fatta eccezione per le truppe di mera interposizione pacifica. Nella prima legislatura, i deputati del Movimento 5 Stelle hanno gettato le basi per una politica estera che segua direttive e coordinate precise: la ricerca del multilateralismo, della cooperazione e del dialogo tra le popolazioni, il rispetto dell'autodeterminazione, della sovranità e della non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi. Quelli appena elencati appaiono oggi concetti rivoluzionari, ma è in realtà l'applicazione ortodossa della Carta delle Nazioni Unite, che si basa su un concetto fondante, che coincide con uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione: il ripudio della guerra (articolo 11). A tal fine il Movimento si batterà per proseguire nella promozione della soluzione pacifica delle controversie, in conformità con l'Articolo 2 e il Capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite, così come con la Risoluzione 26/25 delle Nazioni Unite del 24 ottobre 1970 e il diritto internazionale, al fine di contribuire al raggiungimento di tale obiettivo e proteggere le generazioni future dal flagello della guerra e del conflitto militare. Inoltre, il Movimento ribadisce che le operazioni per il mantenimento della pace debbano svolgersi in stretta ottemperanza ai principi e agli scopi sanciti dalla Carta. Con inderogabile riferimento al rispetto dei principi di sovranità, integrità territoriale, indipendenza degli Stati e non ingerenza negli affari interni.

Proposte

Smantellamento della Troika

Le conseguenze della crisi finanziaria globale dei mutui subprime hanno travolto l'Europa senza che questa fosse dotata degli strumenti necessari per farvi fronte. L'UE e gli Stati membri, anziché affrontare le reali cause della crisi, ossia il fallimento dell'attuale modello capitalistico-finanziario globale, hanno operato in senso diverso, predisponendo una serie di regole finalizzate a garantire proprio la sopravvivenza del sistema con le sue anomalie, ignorando la democrazia e al benessere dei popoli. Nel tentativo di fronteggiare la crisi si è disposta la creazione del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), le cui decisioni ultime possono esser fatte risalire ad accordi presi nelle istituzioni che compongono il consesso denominato

correntemente Troika: Commissione europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale. Il Movimento 5 Stelle si opporrà in ogni modo ai ricatti dei mercati e della finanza internazionale travestiti da "riforme" che comportano la svendita degli asset paese e la messa in crisi delle politiche di welfare. In particolare, si impegnerà alla liquidazione del MES (Fondo "Salva Stati"), liberando in tal modo gli Stati dalla necessità di adeguarsi alle "rigorose condizionalità" imposte attraverso decisioni prese in contrasto con i principi democratici dagli organismi sovranazionali che formano la cosiddetta "Troika". Al contempo combatteremo affinché non sia possibile per le multinazionali continuare ad eludere il fisco mediante "triangolazioni internazionali" aggressive e lesive del principio di giusta contribuzione. Lavoreremo, infine, per la riforma dell'architettura finanziaria internazionale e, a tal fine, aumenteremo la cooperazione con tutti quegli organismi, come il G7 più Cina, che si impegnano in questa direzione. Per la creazione di una nuova governance europea ed internazionale, incentrata sul rispetto dei principi democratici e di un'equa redistribuzione della ricchezza, è necessario comprendere sino in fondo le dinamiche globali.

Il tema è ormai divenuto centrale nel contesto internazionale, dove importanti organizzazioni internazionali stanno lavorando per comprendere le nuove dinamiche dell'economia mondiale. Spetta alla politica indirizzare le scelte nella giusta via. Per il mondo intero, l'Italia potrebbe essere una grande opportunità.

Disarmo come premessa alla pace

Il Movimento 5 Stelle sosterrà un percorso di disarmo per affermare nel Mediterraneo una zona di pace libera da armi nucleari. Faremo riferimento all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile per l'affermazione di società pacifiche e la riduzione del finanziamento illecito e del traffico di armi. Ci impegneremo, inoltre, con tutti i popoli del Mediterraneo che hanno a cuore le stesse esigenze, a sviluppare nuove forme di relazioni internazionali che garantiscano pace e stabilità, nonché nuovi modelli di produzione compatibili con la preservazione della Madre Terra e dell'eguaglianza sociale. Ribadiamo la volontà di moltiplicare gli sforzi per rimuovere la minaccia costituita dall'esistenza di armi di distruzione di massa, in particolare di armi nucleari. Nonostante il Trattato di Non Proliferazione preveda il "Divieto di consegnare direttamente o indirettamente ad altri Stati, soprattutto se non nucleari, armi atomiche" (art. 1) ed anche il "Divieto degli Stati non nucleari di accettare direttamente o indirettamente il possesso e la disposizione di armi nucleari" (art. 2), c'è un'impressionante proliferazione di armi atomiche che coinvolge anche l'Italia, in contrasto con i menzionati principi.

Russia: un partner economico e strategico contro il terrorismo

Le sanzioni, e le conseguenti contromisure volute da Mosca, nell'ultimo anno hanno pesato sull'export italiano per 3.7 miliardi di euro, complicando ogni possibile forma di collaborazione anche in tema di lotta al terrorismo. Il M5S lavorerà per il ritiro immediato delle sanzioni imposte alla Russia e per il rilancio della cooperazione con quello che considera un partner strategico

fondamentale. Pensiamo, infatti, che la Russia debba essere considerato un partner commerciale ed economico imprescindibile per il futuro dell'Europa e dell'Italia. Un interlocutore fondamentale per la risoluzione delle gravi crisi internazionali di Iraq, Siria, Libia e Yemen. La crisi nei rapporti con la Russia ha condizionato fortemente la nostra economia, ma oltre al piano economico, occorre considerare l'influenza regionale che Mosca esercita in numerose aree di crisi, a partire dal Medio Oriente e nel Nord Africa, dove la Federazione si è affermata come partner strategico dell'Egitto e, negli ultimi tempi, anche come attore sempre più influente nella crisi libica.

Riformare la NATO

Il Movimento 5 Stelle sostiene l'adeguamento dell'Alleanza Atlantica (NATO) al nuovo contesto multilaterale, contemplando un inquadramento delle sue attività in un'ottica esclusivamente difensiva. È indispensabile una riflessione sull'attuale ruolo della NATO e sugli effetti che l'appartenenza italiana alla NATO produce in termini di limitazione della sovranità territoriale, salute dei cittadini italiani e tutela dell'ambiente, rispetto dei principi costituzionalmente garantiti del divieto di azioni militari offensive e del principio democratico di sovranità dell'istituzione parlamentare quale organo direttamente rappresentativo del popolo italiano. Diamo alcuni numeri: sul territorio italiano si trovano ben oltre 100 basi ed installazioni NATO, di cui almeno 50 sono installazioni militari americane (delle quali si possono considerare delle basi vere e proprie quelle di Aviano, Ghedi, Vicenza, Livorno, Gaeta, Napoli e Sigonella).

Si tratta di un numero importante – non ufficiale e difficile da confrontare alla luce della segretezza dei trattati – che si aggiunge a quello del personale militare e civile USA in Italia anch'esso altissimo: secondo quanto riportato dal sito Defense Manpower Data Center, alla data del 31 luglio 2013, si trovavano in Italia 11.963 militari statunitensi e 5.631 civili. Va considerato, poi, che le basi e le installazioni hanno, per l'Italia, costi sia diretti che indiretti non irrilevanti. Da un documento del Dipartimento della difesa USA denominato "Allied Contributions to the Common Defense", emerge come il contributo italiano agli USA, per il mantenimento delle basi sul territorio italiano ammonterebbe a 366,6 milioni di dollari, importo equivalente al 41% del costo sostenuto dagli Stati Uniti per le basi stesse (contributo ben più alto rispetto al 33% sostenuto dalla Germania ed al 27% a carico del governo inglese). La presenza delle basi USA sul territorio italiano trova la sua giustificazione normativa nella bilateralizzazione dell'art. 3 del trattato NATO che impegna le parti a sviluppare le loro capacità di difesa, individualmente e congiuntamente, e a prestarsi reciproca assistenza per sviluppare le loro capacità di legittima difesa individuale e collettiva. Alcune condizioni fondamentali del loro "soggiorno" sono state regolate dalla convenzione di Londra del 19 giugno 1951 sullo Statuto delle Truppe della NATO, ratificato in Italia dal 21.1.1956.

All'articolo II è stabilito che le truppe straniere ospitate in Italia devono rispettare il diritto vigente del Paese ospitante incluso e quindi anche, ad esempio, il Trattato di Non Proliferazione regolarmente ratificato con legge nazionale italiana. Al di là delle indicazioni contenute nello

Statuto delle Truppe, la costruzione delle base militari è quindi regolata da convenzioni bi o multilaterali tra i Paesi della NATO. La trasformazione della NATO avvenuta con il Nuovo Concetto strategico ha, però, modificato anche l'uso delle basi che sono state usate per operazioni che vanno molto al di là della nozione di legittima difesa contro un attacco armato. Quindi, pur prendendo quale assioma la legittimità costituzionale della partecipazione italiana alla NATO sino alla data della pronunzia n. 1920/1984 della Corte di Cassazione, il Movimento 5 Stelle ritiene che tale legittimità costituzionale non possa essere estesa all'adesione al Nuovo Concetto Strategico assunto nel vertice di Washington del 1999. In conclusione, si ribadisce l'esigenza di aprire un tavolo di confronto in seno alla NATO affinché il modello in vigore sia superato adeguandosi alle esigenze dei singoli Paesi alleati, anche in proporzione ai singoli contributi al budget atlantico.

Risoluzione dei conflitti in Medio Oriente

Il Movimento 5 Stelle promuove la cessazione immediata di ogni intervento militare di carattere offensivo. Nel rispetto della non ingerenza degli affari interni dei singoli Paesi e della cooperazione tra i popoli, lavorerà prioritariamente al riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini stabiliti dalle Nazioni Unite nel 1967 e all'applicazione dell'embargo totale di armi a tutti quei Paesi sospettati di finanziare, direttamente o indirettamente, il terrorismo internazionale. Le cause della grave crisi permanente di instabilità che affligge il mondo arabo sono da attribuire a fattori sia interni che esterni, tra di loro interconnessi.

I fattori interni sono legati ai conflitti tribali e religiosi: la frammentazione territoriale dovuta alla rivalità tribale tra gruppi etnici che esercitano una grande influenza sullo Stato centrale e le divergenze confessionali che a volte sfociano in scontri violenti. Inoltre, la precarietà in cui è immersa questa regione ha a che fare con un sistema di governo a dir poco inadeguato agli standard universali, che genera ingiustizia sociale, corruzione e violenza: il regime politico dittatoriale ha dominato e continua a dominare gran parte del mondo arabo. Le cause esterne sono, invece, riconducibili alle politiche coloniali e neocoloniali delle grandi potenze occidentali, che di fatto hanno alimentato l'instabilità del Medio Oriente. La regione è ricca di materie prime (gas e petrolio) e mettere le mani su queste risorse significa, ovviamente, controllarne la produzione e i canali di commercializzazione, imponendo le proprie regole in materia economica e finanziaria a livello mondiale. Le conseguenze di queste geo-strategie neocoloniali degli USA e dei loro alleati europei hanno prodotto la distruzione di interi Stati e consentito all'estremismo religioso e al suo braccio armato, il terrorismo, di diffondersi in maniera capillare nel mondo arabo, in Africa e anche in Europa. Oltre ad alimentare il terrorismo che oggi serpeggia tra le vie di molte capitali europee – e che colpisce di tanto in tanto causando morte e fobia – la politica del "caos costruttivo" in Medio Oriente/Nord Africa ha avuto come effetto collaterale l'immigrazione forzata verso l'Europa. Crediamo che per uscire da questa impasse l'Unione Europea dovrà rivedere seriamente la propria politica internazionale e in particolar modo i rapporti con il mondo arabo e l'Africa. La logica miope del "Business first" sta, infatti, avendo

gravi effetti collaterali sulla stabilità e la sicurezza della regione geopolitica. Per uscire da questa situazione e porre un argine alle diverse crisi in corso, come quella migratoria, i Paesi europei, Italia in primis, dovranno abbandonare tale logica puramente liberista e intraprendere la strada della collaborazione con il mondo arabo, rivolgendo lo sguardo verso il Mediterraneo con un approccio politico e culturale inclusivo, basato su uno scambio equo e di mutuo interesse.

Nuovi scenari di alleanze per l'Italia

Il Movimento 5 Stelle riconosce nel multilateralismo il nuovo paradigma guida delle relazioni internazionali e si impegna, da un lato, a sostenere una riforma degli organi decisionali delle Nazioni Unite imperniata su tale principio, dall'altro ad allargare i rapporti economici e diplomatici a nuove alleanze strategiche come quelle dei BRICS o delle organizzazioni regionali presenti in America Latina, al fine di promuovere una crescita politica, economica e sociale dell'Italia.

Il trasferimento del centro geopolitico di gravità verso l'Eurasia è qualcosa a cui l'Occidente deve abituarsi. L'unipolarismo USA, attraverso le istituzioni del cosiddetto Washington Consensus, è oggi sfidato da una nuova forma di integrazione economica e multipolare che tiene conto del rispetto delle singole sovranità e delle priorità nazionali. Il momento più importante di questa nuova fase di integrazione economica si è concretizzato nel luglio del 2016 nel corso del VI summit dei Paesi BRICS a Fortaleza, quando i capi di Stato e di governo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica hanno annunciato la creazione della Banca BRICS e di un fondo di riserva monetaria chiamato "Accordo sui Fondi di Riserva".

Le due iniziative aprono spazi alla cooperazione finanziaria, a fronte della volatilità del dollaro, e al finanziamento alternativo di Paesi in crisi, senza sottoporli alle condizioni dei programmi di adeguamento strutturale e ristrutturazione economica. Se a questo aggiungiamo l'incontro ad agosto 2016 a Santa Cruz della Sierra in Bolivia del vertice G77 + Cina, che ha riunito le delegazioni di 133 Paesi, per la creazione di un nuovo ordine mondiale del 'Buen Vivir', si comprende che nel mondo stia avvenendo qualcosa di molto importante. In Europa abbiamo compreso poco o nulla di tutto questo percorso in atto, travolti dai processi geopolitici, continuando la lenta eutanasia di intere popolazioni sulla base di fondamenti economici falliti e fallimentari, sul salvataggio delle banche alle spese dei cittadini, sulla privatizzazione (svendita) selvaggia di asset nazionali strategici, sulla precarizzazione di massa e sulla continua perdita dei diritti sociali, una volta pietra miliare della cultura europea. Per uscire dal caos che ha aperto innumerevoli fronti di instabilità, dall'Afghanistan, all'Iraq, dalla Libia alla Siria, dallo Yemen all'Ucraina, il M5S ritiene che sia giunto il momento di muoverci anche in Europa nella costruzione di un sistema internazionale che rispetti, al contrario del sistema di "sicurezza occidentale" dagli anni '90 in poi, i principi fondanti il diritto internazionale, ossia:

- il rispetto della sovranità territoriale e popolare,
- l'autodeterminazione dei popoli, ● la non ingerenza negli affari interni degli altri Stati,

- il multilateralismo economico. Riteniamo che l'Europa abbia bisogno di nuovi partner finanziari interessati a promuovere un nuovo tipo di sviluppo più equo e bilanciato.

DIFESA

Introduzione

Così sintetizziamo ciò che il Movimento 5 Stelle intende perseguire come obiettivo in merito al comparto Difesa. I compiti affidati al Ministero della Difesa rappresentano il risultato di diverse componenti che influenzano sia la vita quotidiana di milioni di italiani, sia l'appartenenza e la rappresentatività dell'Italia nello scacchiere geopolitico internazionale. Il legame creato in questi anni tra chi lottava all'interno del sistema e chi lottava ogni giorno per rivendicare più diritti, segnalare sprechi, lanciare nuove idee o semplicemente partecipare alla vita comune sotto l'ombrello militare è diventato solido e trasparente. Ogni atto, ogni iniziativa, ogni proposta presentata in Parlamento dal Movimento 5 Stelle nelle commissioni difesa di Camera e Senato è, dunque, frutto di una visione osmotica basata fundamentalmente su due assiomi: onestà ed equità.

Obiettivi

Tutela del personale

Si parla tantissimo di forze armate europee ed esercito europeo, ma i diritti dei militari italiani non sono in alcun modo tutelati, mentre in Europa si contano circa 30 associazioni e sindacati militari in 21 Paesi.

Gestione delle risorse

Oggi si spende quasi il 75% del bilancio della Difesa in stipendi delle forze armate. Gli esperti internazionali parlano di un equilibrio al 50% della spesa del personale, dato non rilevato in Italia.

Spese militari

L'Italia spende oggi per la difesa 23 miliardi di euro l'anno, cioè 64 milioni al giorno, di cui oltre 5 miliardi l'anno in armamenti. Una spesa militare ingente nella media dei Paesi NATO (Stati Uniti esclusi) e in costante aumento, + 21% nelle ultime tre legislature.

Patrimonio della Difesa

Gestire il patrimonio immobiliare della Difesa significa far assorbire al Ministero il 3% dell'intero bilancio in due settori: il patrimonio della Difesa di beni dismessi, le caserme che adesso non si usano più ed in via di dismissione, e il patrimonio abitativo della Difesa, cioè gli alloggi ad uso del personale.

Bilancio trasparente

La spesa militare italiana è uno degli aspetti più oscuri del programma di spesa dello Stato. Essa è suddivisa tra Ministero della Difesa, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero Economia e Finanze e MIUR.

Proposte

Tutela del personale

In questa prima legislatura, uno dei temi ricorrenti che il Movimento 5 Stelle ha affrontato nell'ambito dell'attività di controllo parlamentare, ha riguardato la tutela del personale dei comparti difesa, sicurezza e soccorso della Pubblica Amministrazione. In particolare abbiamo posto l'attenzione su temi quali la tutela della salute (cause di servizio, bonifiche ambientali, condizioni di lavoro, tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro, prevenzione del mobbing), tutela dei rapporti familiari (trasferimenti temporanei, alloggi, legge 104, maternità, soppressione di caserme per effetto della legge 244), militarizzazione del Corpo Forestale dello Stato, smilitarizzazione della Croce Rossa Italiana o casermaggio legati ad attività specifiche come esercitazioni e operazioni strategiche sul territorio nazionale (Expo, Strade Sicure ecc). In questi anni ci siamo inoltre occupati dei regolamenti inerenti l'applicazione della disciplina nelle FFAA, l'arruolamento e le modalità di accesso ai concorsi. Molti di questi temi scaturiscono da un'unica sorgente: la legge 183/2010 che ha introdotto il principio di specificità nelle FF.AA. Ad oggi i nostri militari hanno goduto di oneri ed onori nello svolgimento delle proprie attività professionali che, ricordiamo, sono frutto dell'introduzione del principio di specificità dettate dalla normativa vigente (Legge 183/2010). La specificità si può intendere come l'insieme di norme specifiche applicabili al personale che svolge attività professionali a tutela e a difesa della nostra patria, anche a costo di sacrificare la propria vita. Mentre da un lato potrebbero godere di "agevolazioni" quali casi di esenzione da alcune imposte, l'utilizzo di Strutture sanitarie militari, di stabilimenti balneari o montani così come dei circoli, dall'altro subiscono una forte contrazione di principi fondamentali della libertà dell'uomo o del contratto applicato ai lavoratori del pubblico impiego ad ordinamento civile quali, l'applicazione di norme sulla sicurezza generali, l'assistenza a persone con handicap, la tutela nei luoghi di lavoro o nelle missioni all'estero, l'apertura a forme sindacali di tutela dei lavoratori. Basterebbe che venissero armonizzate alcune normative di riferimento per concedere al personale militare che, ricordiamo, dal 2007 non è più composto da personale di leva ma da professionisti, il riconoscimento di alcuni importanti diritti alla pari del personale civile del comparto P.A.

Le risorse umane

La gestione delle risorse umane della Difesa rappresenta un vero e proprio "tallone d'Achille" per uno dei dicasteri che riceve più stanziamenti dalla legge di bilancio annuale. In particolare le scelte politiche afferenti le nomine, talvolta in chiaroscuro, di cariche istituzionali ad appannaggio del Governo, quali per esempio capi di stato maggiore, dirigenti ministeriali, amministratori delegati di SPA a controllo governativo, non sempre appaiono trasparenti e meritocratiche, ma più basate su logiche di spartizione del potere. Parliamo anche della necessità di mettere ordine alle annose questioni riguardanti gli avanzamenti di carriera, di conseguenza gli stipendi, le indennità, le spettanze ma anche le pensioni, l'ARQ (aspettativa riduzione quadri) e l'ausiliaria. Tutto oggi ruota attorno al Libro Bianco della Difesa, voluto dall'attuale Ministro, e agli atti di Governo, già varati o in fase di predisposizione, che meritano tutta la nostra attenzione. È per questo che intendiamo svolgere un lavoro di integrazione di tale documento programmatico, che meglio incida sulle aree già individuate e che saranno soggette ad interventi di

riduzione o ottimizzazione dei costi di pertinenza ministeriale, in particolare alla gestione dei costi del personale, favorendo quanto previsto dalla legge 244/12 in merito al rapporto sulle risorse economiche disponibili 50/25/25, (50% per il personale, 25% per gli armamenti, 25% per la gestione ordinaria del dicastero) .

Le Forze Armate italiane hanno il minor rapporto tra comandanti (generali e colonnelli) e comandati (altri ufficiali, sottoufficiali e truppa), a differenza di altre potenze internazionali, quali USA, Francia o Germania, che annoverano un rapporto di forze meglio distribuite. Bisognerà migliorare questi dati a vantaggio di ruoli operativi e di nuovi arruolamenti, anche alla luce delle continue minacce che, nel breve e medio periodo, ci dovranno trovare pronti con uomini e mezzi ben dislocati a difesa degli interessi nazionali in Italia e nelle sedi diplomatiche nel mondo.

Gestione del patrimonio della difesa

L'immenso patrimonio della Difesa ha un impatto notevole nei vari contesti territoriali; parliamo di aeroporti, caserme o basi navali, ma anche di poligoni, depositi o strutture abbandonate. Nella vita di tutti i giorni, i nostri militari, sono stati costretti a fare i conti con i tagli alla gestione ordinaria imposti negli anni, tagli che hanno causato notevoli disagi in termini di fruibilità delle mense, pulizie, alloggi, disponibilità di mezzi di trasporto adeguati ai compiti assegnati. Abbiamo potuto appurare la necessità di valorizzare quelle eccellenze cresciute e sviluppatesi negli anni come gli stabilimenti militari, gli arsenali o le scuole militari e tutti quei gioielli monumentali oggi utilizzati per scopi militari. Basti pensare al patrimonio esistente in Sardegna o in Sicilia. È emersa, inoltre, la difficoltà da parte degli enti locali in merito alla riconversione di tali strutture per mancanza di fondi, aggravata dall'eccessiva lentezza nell'iter burocratico di assegnazione e utilizzo, che comporta, spesso, il deterioramento delle strutture per assenza di manutenzione. Per realizzare questo obiettivo, si possono intraprendere iniziative di democrazia partecipata che diano voce alla cittadinanza che vive in simbiosi con le aree a maggior concentrazione di strutture militari. Non esiste, infatti, allo stato dell'arte, una precisa mappatura degli immobili in dismissione a livello nazionale accessibile a tutti, di semplice consultazione e realmente trasparente.

Nuovi strumenti per un nuovo modello di difesa

L'Italia è tra i primi 10 paesi al mondo per fatturato legato alla produzione di sistemi d'arma, cioè di quell'industria che si occupa di produrre armi, navi, aerei, mezzi terrestri, sistemi informatici di sicurezza per il comparto Difesa nazionale ed internazionale.

Il Paese è dotato di una normativa che vigila e regola la vendita di questi sistemi a ordinamenti che violano i diritti umani fondamentali, ma spesso abbiamo dovuto porre l'attenzione sui "raggiri" compiuti nel nome del profitto, da parte di aziende private autorizzate a vendere armi o di partecipate statali che godono di finanziamenti ministeriali mirati. Tutto ciò stride inesorabilmente con la dura realtà con la quale quotidianamente ci si confronta, ossia l'evidente carenza di idonei mezzi di protezione del personale militare, e adeguati mezzi di trasporto per le pattuglie in servizio nelle nostre città. Con la scusa del mantenimento dei livelli occupazionali, oggi l'Italia alimenta il mercato delle armi all'Estero, mentre la Polizia ed i Carabinieri utilizzano giubbotti antiproiettili obsoleti. L'idea centrale dunque è la possibilità di spostare buona parte degli investimenti pubblici, oggi impiegati nei programmi d'armamento tradizionali, verso lo sviluppo e la ricerca di strumenti più attuali come la cyber security e l'intelligence. In questo modo potremmo essere in grado di recepire le minacce esterne ed intervenire preventivamente, aumentando il nostro grado di difesa e sicurezza.

Trasparenza e razionalizzazione dei costi

In questi anni, il Movimento 5 Stelle ha più volte portato all'attenzione generale sulla mala gestione all'interno del Ministero della Difesa:

- uso improprio di auto-blu, aerei di Stato e alloggi di servizio;
- caos nell'apparato burocratico che si evidenzia nel pagamento di affitti atti ad accogliere presidi nel territorio e nell'esistenza di strutture pubbliche inutilizzate o mai completate e/o assegnate;
- unità navali utilizzate a scopi promozionali e non prettamente di Difesa;
- strutture parallele agli ordinamenti civili quali i tribunali militari, gli ospedali militari o i cappellani militari;
- necessità di ottimizzare le risorse riguardanti le feste nazionali militari (vedi parata militare del 2 Giugno).

SICUREZZA

Introduzione

In questa legislatura il Movimento 5 Stelle ha gettato le basi per una politica della sicurezza che ha fatto tesoro delle istanze e delle proposte avanzate dai cittadini, dalle forze dell'ordine e da quanti sono impegnati in prima linea ogni giorno per la tutela della nostra sfera giuridica. Nel fissare i nostri punti fermi, raccomandiamo di tener sempre presente che, poiché le minacce evolvono, si moltiplicano e cambiano natura continuamente, ogni decisione è stata presa con la consapevolezza che potrà essere rimodulata, tramite un nuovo momento di confronto, qualora il contesto di riferimento cambi.

Obiettivi

Tre direttrici principali

In primo luogo, la nostra azione politica sarà contraddistinta dall'impegno per la tutela e l'attuazione dei diritti dei cittadini e degli operatori delle Forze dell'Ordine. Opereremo, dunque, guidati da una forte determinazione nell'individuare ed implementare prassi operative che consentano, anche in contesti di intervento delle Forze di sicurezza, una piena concretizzazione delle garanzie costituzionalmente sancite a tutela del cittadino. Parallelamente, dedicheremo particolare attenzione alla tutela e all'ampliamento dei diritti individuali e collettivi degli operatori del comparto, spesso pretestuosamente sacrificati in ragione di fumose esigenze funzionali. Occorrono, inoltre, nuove assunzioni: nelle Forze dell'ordine a presidio della sicurezza e della legalità. La seconda fondamentale dorsale della nostra visione in materia di sicurezza è l'esigenza di una forte integrazione organica dei soggetti che, a vario titolo, interagiscono nel sistema-Paese con lo scopo di assicurare la sicurezza.

Ci impegneremo, dunque, affinché gli attori pubblici e privati, operanti a beneficio dei singoli o della collettività, sviluppino protocolli, prassi, scambi di dati o vere e proprie integrazioni e fusioni materiali, in una complessiva convergenza verso la creazione di un'unica rete che, nel rispetto delle libertà costituzionali

dei cittadini, nonché dell'indipendenza e leadership degli organi pubblici democraticamente legittimati, operi sinergicamente al fine di prevenire e rispondere alle complesse e numerose minacce che caratterizzano l'odierno contesto nazionale e globale.

Riteniamo, infine, irrinunciabile il massimo impegno del vertice politico del Paese, nel sostegno alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni d'avanguardia, che consistano nell'implementazione di nuove tecnologie, nell'applicazione originale delle stesse, nella concezione di nuove soluzioni strategiche e nell'applicazione alla sicurezza di ogni campo del sapere. Lo sviluppo di un settore della sicurezza nazionale e indipendente, in particolar modo per quanto concerne la cyber security, è da noi ritenuto fondamentale al fine di garantire ai cittadini, alle infrastrutture e ai nodi strategici del sistema nazionale, la continuità e la qualità delle attività quotidiane, oltre ad un buon livello di resilienza in caso di incidenti.

Proposte

Sotto un profilo più complessivo, ciò che caratterizza la nostra vision è la ferma determinazione nell'elaborare nuovi strumenti utili a proporre al Paese una leadership scevra da condizionamenti ideologici e sostenuta da una ampia legittimazione democratica e, dunque, indipendente e propositiva, ma allo stesso tempo notevolmente sensibile all'interazione con tutte le diverse componenti attive del tessuto sociale, intellettuale e produttivo. Tali dorsali concettuali hanno visto applicazione pratica in precise proposte avanzate nelle diverse sedi istituzionali dai nostri portavoce, che, suddivise per argomento, sono di seguito sintetizzate.

Diritti per utenti e personale

- Incremento delle risorse umane, economiche e strumentali da destinare alle "specialità" di polizia;
- Individuazione di criteri meritocratici per l'avanzamento di carriera nelle FF.OO.;
- Investimenti in strutture, attrezzature e equipaggiamento FF.OO.;
- Attivazione e potenziamento del Numero Unico su tutto il territorio nazionale;
- Revisione contrattuale periodica per il comparto sicurezza;
- Attribuzione ai Vigili del Fuoco strutture e beni strumentali (mezzi e dpi) adeguati per il corpo;
- Miglioramento del trattamento economico dei lavoratori (riduzione dei tempi di progressione di carriera, semplificazione dei ruoli) e in generale, incremento delle risorse destinate al Corpo, favorendo nuove assunzioni tramite il prolungamento della validità delle graduatorie esistenti, nonché la riduzione progressiva del blocco su turn-over e la stabilizzazione con esaurimento dell'elenco dei VVF discontinui;
- Equiparazione delle rappresentanze dei Vigili del Fuoco a quelle dei Corpi dello Stato in sede di contrattazione preventiva alla Legge annuale di Bilancio;
- Eliminazione delle carenze nell'ambito del servizio antincendio boschivo (AIB), passato ai VVF a seguito della "chiusura" del CFS;

- Identificazione FF.OO tramite numero su casco;

Integrazione fra diversi soggetti

- Coordinamento e integrazione, nel rispetto del riparto di competenze costituzionali, di forze di Polizia locali su base territoriale più ampia, come votato sul blog in merito all'accorpamento della Polizia Locale a livello provinciale;
- Progetto smart city, che prevede - oltre a soluzioni urbanistiche e tecnologiche - l'integrazione e la sinergia di tutte le componenti sociali (pubbliche e private) nella produzione coordinata delle circostanze adeguate, al fine di mantenere alto il presidio della sicurezza, nella sua concezione estesa di tutela della qualità della vita.
- Dagli incontri con gli stakeholders sono emersi notevoli spunti tra i quali, prima di tutti, la necessità di non perdere il know-how maturato dagli esperti del settore, cosa che potrebbe essere risolta andando a creare organi permanenti di partnership pubblico privato, in cui gli attori pubblici e privati sono chiamati a partecipare in forma strutturata per favorire l'integrazione dei dispositivi di sicurezza privati con quelli pubblici. Condivisione e trasparenza, dunque, dovrebbero essere le parole d'ordine nel nostro futuro. Un ruolo istituzionalmente riconosciuto della figura del Security Manager potrebbe portare al Paese stesso un contributo importante in termini di sicurezza.

Ricerca e sviluppo di soluzioni di avanguardia

Oltre a indirizzare gli investimenti sulla cybersecurity, introdurremo l'obbligo per tutte le reti di telefonia e internet, in concessione, di mettere a disposizione in caso di emergenza un canale safety check, mediante il quale gli operatori possano lanciare l'allerta verso i cellulari agganciati alle celle in una data area, con possibilità di rispondere con modalità semplici e immediate. Lavoreremo inoltre per far partire un tavolo tecnico di lavoro, anche con la supervisione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, che si impegni ad elaborare le future nuove norme tecniche di progettazione in modo che le strutture siano antisismiche, ma anche "antiterroristiche", tenendo in conto soprattutto il fattore Sicurezza, dell'ambiente, delle persone e del territorio in cui viviamo e svolgiamo le varie nostre attività sociali.

Implementazione di sistemi di sicurezza partecipata

La sicurezza non è imposta dall'alto ma è un bene di tutta la collettività e, ognuno nell'ambito del ruolo sociale rivestito, può concorrere al suo mantenimento. Nell'attuale assetto costituzionale, quindi, il riconoscimento delle competenze statali in materia di «ordine pubblico e sicurezza» non esclude affatto l'importanza di stabilire per legge statale forme di coordinamento tra centro e periferia. Anzi, sebbene prima del 2001 si siano avute forme di collaborazione, oggi è la stessa Costituzione, all'art. 118 terzo comma, a prevederne la necessità. Si suole parlare a questo riguardo di sicurezza integrata quale strumento attuativo di politiche che vedono integrarsi le competenze esclusive dello Stato in materia di ordine e sicurezza pubblica, con quelle riconducibili agli enti locali, quali governi territoriali di prossimità, e ai privati operanti sul piano della prevenzione. Il Movimento 5 Stelle reputa meno efficiente un sistema di sicurezza organizzato secondo una struttura piramidale, in cui lo Stato sia l'unico soggetto preposto a garantire la prevenzione e la repressione dei crimini e in cui il cittadino sia dunque semplice destinatario delle politiche elaborate a livello governativo e realizzate per mezzo delle Forze di Polizia. Per questo motivo ci impegneremo affinché siano disciplinate forme di sicurezza partecipata, in cui il bene in questione sia

prodotto dall'intera collettività, consentendo a ciascuno di dare il proprio fondamentale contributo, nell'ambito del ruolo sociale rivestito.

Tutela della sicurezza collettiva come interesse prevalente

Sicurezza e libertà sono da annoverarsi tra i fondamenti di una civiltà democratica. Queste due variabili vengono spesso considerate l'una in opposizione all'altra, ma in realtà sono finemente complementari. Quando si invoca più sicurezza-affidandosi alla protezione dello Stato, delle Forze dell'Ordine, dell'Intelligence e dell'Esercito, è naturale arrivare a cedere parti anche minime della propria libertà di movimento e della propria privacy, per consentire agli organi ed enti preposti, azioni di prevenzione, controllo e difesa. Come qualunque armatura che si rispetti, anche l'armatura invisibile che chiamiamo "sicurezza" deve conoscere e saper interpretare il corpo di chi la indossa, in un reciproco adattamento fra le parti. È necessario evitare, sull'onda della paura, di assumere provvedimenti inutilmente restrittivi delle libertà personali e dei diritti fondamentali della persona. Per evitare che gli interessi prevalenti tra tutela della sicurezza collettiva, privacy e libertà individuali siano piegati, di volta in volta, alle derive emozionali causate da eventi tragici, i provvedimenti da adottare in tema di sicurezza e libertà devono essere efficaci in entrambe le direzioni, ma con una prevalenza verso la tutela della sicurezza collettiva.

Razionalizzazione dei comparti sicurezza e difesa

A presidio del nostro Paese ci sono le Forze del comparto Difesa e del comparto Sicurezza, rispettivamente rispondenti al Ministero della Difesa e al Ministero dell'Interno. Del primo fanno parte l'Esercito, la Marina militare e l'Aeronautica militare, tutti a ordinamento militare; al secondo, invece, appartengono la Polizia di Stato, organizzata al suo interno in reparti speciali a ordinamento civile. Vanno inoltre considerati la Guardia di finanza, ad ordinamento militare, e la Polizia penitenziaria, rispondenti rispettivamente al Ministero dell'Economia e delle Finanze e al Ministero della Giustizia.

Una menzione a parte meritano i Carabinieri, i quali hanno la peculiare connotazione di Forza Armata e Forza militare di polizia a competenza generale, in quanto svolgono sia funzioni militari che funzioni di polizia. In alcuni casi, le Forze di Polizia operano coordinatamente anche tramite organismi interforze o di raccordo. Nell'ottica della razionalizzazione e potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia, si rende necessario ragionare su una riorganizzazione dei comparti sicurezza e difesa, e sul maggior coordinamento di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria al fine di rendere più efficace l'opera di contrasto al crimine organizzato evitando le sovrapposizioni e duplicazioni di funzioni in capo a soggetti diversi.

Riorganizzazione della Polizia locale

Il Movimento 5 Stelle ritiene che le Polizie Municipali e Provinciali di ogni provincia o Città Metropolitana si debbano accorpate in un unico soggetto ed essere dipendenti dal Sindaco della Città Metropolitana, o, a Costituzione vigente, dal presidente della Provincia, costituendo così Corpi su base provinciale e non più comunale. Le Polizie Locali potranno così svolgere meglio la loro funzione, esercitandola su un'area di territorio più ampia e soprattutto più consona nelle Aree Metropolitane, evitando duplicazioni di Corpi con analoghe funzioni.

Il Movimento 5 Stelle ritiene che le Polizie Locali possano rappresentare una risorsa per il controllo del territorio e quindi rappresentino un ulteriore baluardo per garantire la Sicurezza Urbana, in sinergia con gli

organi di polizia dello Stato, godendo delle stesse tutele e medesimi strumenti. A tal fine ritiene quindi che vada distinto il ruolo e soprattutto la funzione del Poliziotto Locale dagli altri dipendenti dell'ente, privi di qualifiche di Polizia Giudiziaria, Pubblica Sicurezza e Polizia Stradale (di cui invece è titolare il vigile urbano) e quindi che il rapporto di lavoro vada regolato con un contratto di tipo pubblicistico, come tutte le altre figure in uniforme che hanno la prerogativa di tutelare i cittadini e far rispettare le leggi.

IMMIGRAZIONE

Introduzione

La gestione dell'immigrazione rappresenta il più grande fallimento dei partiti, che hanno continuato a gestire con approccio emergenziale un fenomeno ben definito ormai da anni, strumentalizzando il tema per le campagne elettorali e facendo leva sulla compassione o sulla rabbia dei cittadini, anziché proporre soluzioni praticabili sulla base di dati oggettivi. Il migrante è diventato il nemico sociale da combattere, colui che nell'immaginario collettivo "ruba il lavoro, intasca 35 euro al giorno, ozia e delinque". L'Unione europea è stata descritta come una matrigna che impone decisioni e regole calate dall'alto senza che gli Stati possano giocare alcun ruolo e la terminologia utilizzata fa sì che si venga etichettati come appartenenti alla sinistra o alla destra, a seconda che si parli di accoglienza o di rimpatri. In sintesi, tutti concetti utili a distogliere l'attenzione dalle responsabilità dei governi che si sono succeduti, dalle decisioni intraprese e dalle leggi firmate.

Dati e contesto normativo

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, i migranti sbarcati in Italia nel 2017 sono stati 111.397 (dati aggiornati al 31 ottobre), 181.436 nel 2016, 153.842 nel 2015. I minori stranieri non accompagnati sono stati 14.579 nel 2017 (dati aggiornati al 25 ottobre), 25.846 nel 2016, 12.360 nel 2015. Più di un terzo dei minori scompare senza lasciare traccia.

Dopo aver ricevuto soccorso e le prime cure mediche, chi sbarca in Italia viene identificato e registrato. Qualora tali soggetti decidano di chiedere protezione internazionale, vengono inviati in strutture di accoglienza, dove restano per l'intero periodo necessario all'esame della loro domanda di asilo.

Le richieste d'asilo in Italia sono state 83.970 nel 2015, 123.600 nel 2016 e 105.389 nel 1 2017 (dati aggiornati al 31 ottobre).

L'asilo, un diritto fondamentale concesso a coloro che fuggono dal proprio Paese per evitare persecuzioni o gravi pericoli, è previsto dalla nostra Costituzione all'art.10 ("Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni indicate dalla legge"), dal Diritto Internazionale (Convenzione di Ginevra del 1951), e dalla legislazione europea (in particolare nel corpus di norme che forma il Sistema Europeo Comune di Asilo).

Il numero crescente di sbarchi e di richieste di asilo tra il 2015 ed il 2016 ha indiscutibilmente rallentato il sistema di accoglienza in Italia: la procedura che porta al riconoscimento o al diniego della protezione internazionale, infatti, dura in media 18 mesi, nonostante la direttiva europea in materia preveda tempi non superiori ai 6 mesi. Una situazione insostenibile sia per l'Italia, visti i costi da sostenere e il business creatosi, alimentato da fondi spesso gestiti con poca trasparenza e permeabili alle infiltrazioni della criminalità organizzata, sia per gli stessi richiedenti asilo, bloccati in un limbo d'incertezza e assistenzialismo.

Nel 60% circa dei casi, la procedura di esame della domanda di protezione internazionale si conclude con un diniego. Il negato l'asilo si traduce in irregolarità, con un "foglio di via" che intima il rimpatrio entro un termine massimo di 7 giorni.

Gran parte della legislazione nazionale in tema di asilo ed immigrazione recepisce quanto deciso a livello europeo. Il Sistema Comune Europeo d'Asilo (CEAS) stabilisce come debbano svolgersi le procedure, le linee guida relative alle identificazioni dei richiedenti asilo, all'attuazione dell'accoglienza sul territorio europeo, e quale sia il Paese competente per l'esame della richiesta di asilo.

In base a quanto previsto dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) all'art. 80, le politiche europee di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere devono essere governate dal principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità, anche sul piano finanziario, tra gli Stati membri dell'UE. Principio che, però, non ha trovato piena attuazione nelle politiche europee d'immigrazione, lasciando soli i Paesi di prima linea, come Italia e Grecia, ad affrontare i problemi inerenti alla gestione dei flussi migratori. Il regolamento di Dublino III, uno dei pilastri del CEAS, prevede infatti che il Paese di primo ingresso debba farsi carico dell'esame della domanda di protezione internazionale presentata da un richiedente asilo arrivato in via irregolare sul territorio europeo. Questo implica che i richiedenti asilo, giunti irregolarmente in Italia, siano costretti a restarvi, anche se vorrebbero presentare domanda di protezione internazionale altrove.

Inoltre, il Paese di primo ingresso è responsabile dell'attuazione e del rispetto di tutte le procedure previste dal CEAS, dalla prima accoglienza, alle procedure di identificazione e registrazione, all'esame della domanda, con tutto ciò che comporta in termini di logistica e risorse economiche. L'unico modo per raggiungere il territorio europeo resta, quindi, affidarsi ai trafficanti di esseri umani, decretando il fallimento dell'attuale sistema europeo di gestione dei flussi migratori e rischiando di rimettere in discussione persino gli accordi di Schengen. In tale contesto, anche dal punto di vista economico a sostenere la spesa maggiore per la gestione dei migranti, secondo la stima effettuata nel DEF (documento di programmazione economico finanziaria), è sempre l'Italia, con circa 4,5 miliardi di euro previsti per il 2017. La solidarietà finanziaria europea, paragonata a questa cifra, rappresenta una bassissima percentuale. Il Fondo Amif (Asylum, Migration and Integration Fund), infatti, destinato alle politiche per asilo, migrazione regolare, rimpatri assistiti e integrazione, erogherà all'Italia per il periodo 2014-2020, 310.355.777 euro (in media 44.336.539 euro all'anno), mentre il Fondo ISF (Internal Security Fund) 212.938.658 euro (in media 30.419.808 euro all'anno).

Obiettivi

Equa ripartizione delle responsabilità

L'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere è garantire all'Italia una gestione dei flussi migratori con soluzioni che guardino al breve, al medio e al lungo termine. Programmi che, partendo da dati oggettivi, prevedano una presenza determinata e coerente in Europa, dove l'Italia avrebbe potuto ricoprire un ruolo più decisivo ai tavoli dei negoziati in merito alle politiche di asilo e di immigrazione. Mediante la realizzazione di vie di accesso all'Unione europea, legali e più sicure, si otterrebbe una sostanziale riduzione delle traversate in mare, della pressione dei flussi sulle frontiere esterne e del conseguente traffico di esseri umani. Un ricollocamento obbligatorio e automatico dei richiedenti asilo tra tutti gli Stati membri dell'UE garantirebbe il rispetto del principio di equa ripartizione delle responsabilità tra tutti i Paesi dell'UE, sancito dal Trattato sul funzionamento dell'UE.

Le Commissioni territoriali che esaminano le domande di asilo devono essere potenziate e messe nella condizione di lavorare al meglio, allo scopo di velocizzare le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato e, dunque, il rispetto dei diritti. Riteniamo indispensabile una gestione dei fondi destinati al sistema di accoglienza, quanto più trasparente al fine di eliminare in via definitiva Mafia Capitale e la criminalità organizzata dalle strutture di accoglienza.

Proposte

Il Movimento 5 Stelle vuole impegnarsi a realizzare vie legali e sicure di accesso all'Europa. Chiediamo che la valutazione dell'ammissibilità delle domande di protezione internazionale avvenga nelle ambasciate e nei consolati nei Paesi di origine o di transito, o nelle delegazioni dell'Unione europea presso i Paesi terzi, con il supporto delle Agenzie europee preposte, dell'UNHCR e dell'OIM. Ricollocamento Proponiamo il superamento del regolamento di Dublino perchè il meccanismo di redistribuzione dei migranti deve essere automatico e obbligatorio. Riteniamo che la gestione dei flussi, l'accoglienza, le responsabilità e gli oneri debbano essere condivisi equamente tra tutti gli Stati Membri in base a parametri oggettivi e quantificabili, come popolazione, PIL e tasso di disoccupazione. Il nuovo sistema dovrà, inoltre, tenere conto dei bisogni, della situazione familiare, delle competenze dei richiedenti asilo e di tutti gli elementi che agevolino l'inclusione sociale, in modo da evitare movimenti secondari tra i diversi Stati europei.

Commissioni territoriali

Rendere certe e veloci le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato è una nostra priorità. Crediamo che le Commissioni territoriali debbano essere potenziate in termini numerici e messe nella condizione di lavorare al meglio, anche per evitare che, con le lungaggini che caratterizzano l'attuale sistema, la gestione dei consistenti flussi di denaro stanziati per l'accoglienza costituisca un elemento di attrazione per la criminalità organizzata.

Al fine di velocizzare le procedure per il riconoscimento e ridurre i costi, riteniamo fondamentale la videoregistrazione dei colloqui con i richiedenti asilo.

Cooperazione Internazionale

L'Italia è ancora lontana dagli impegni presi in sede internazionale in termini di quota di aiuto ufficiale allo sviluppo (0,7% del PIL) e il livello di trasparenza sull'utilizzo dei fondi per lo sviluppo risulta essere ancora molto basso. Il Movimento 5 Stelle chiede quindi di dare una priorità al finanziamento trasparente dei fondi alla cooperazione internazionale e in particolare ai programmi di sostegno allo sviluppo rurale, all'agricoltura sostenibile e alla sicurezza alimentare, all'istruzione e alla formazione professionale per attività artigianali.

Stop alla vendita di armi nei Paesi in guerra

Buona parte dei flussi migratori hanno origine da Paesi in guerra o dove si registrano conflitti armati interni. Il Movimento 5 Stelle si impegna a promuovere, nelle opportune sedi, la piena attuazione dell'art. 6 paragrafo 3 del Trattato sul commercio delle armi dell'ONU (Arms Trade Treaty – ATT), che prevede il divieto di commercio, transito e trasferimento di armi convenzionali, come bombe o missili, verso gli Stati coinvolti in conflitti. Abbiamo intenzione di proporre una normativa più puntuale, stringente ed efficace, in grado di rendere effettivo per tutti gli Stati membri, lo «stop» totale alla vendita di armi ai Paesi in conflitto e a quelli direttamente o indirettamente legati al terrorismo internazionale.

Trasparenza nella gestione dei fondi

Per il Movimento 5 Stelle è indispensabile che la gestione dei fondi destinati al sistema di accoglienza sia assolutamente trasparente, controllata e tracciata, per evitare che le risorse pubbliche siano finalizzate a forme speculative più che a logiche di accoglienza e integrazione. Per raggiungere quest'obiettivo occorre assicurare verifiche puntuali sulla rendicontazione dei servizi e beni erogati, delle spese sostenute e sui risultati conseguiti con lo stanziamento dei fondi. Per consentire un più agevole e capillare controllo dell'uso dei fondi anche da parte dei cittadini, il M5S si impegnerà ad ampliare e promuovere la pubblicazione dei bilanci analitici per l'accoglienza degli enti gestori, include

Rimpatri volontari e accordi di riammissione

Il rimpatrio dei migranti irregolari provenienti da Paesi con cui non sono siglati accordi di riammissione, spesso non avviene. Il Movimento 5 Stelle si impegnerà, in tutte le sedi preposte, a favorire la stipulazione di accordi bilaterali, sia da parte dell'Italia sia da parte dell'Unione europea, con i Paesi terzi, in modo da rendere chiare e rapide le procedure di rimpatrio, in condizioni di sicurezza e dignità e nel rispetto dei diritti fondamentali. Sarà promossa anche la misura del Ritorno Volontario Assistito (RVA).

Tutela soggetti vulnerabili

Nella gestione dei flussi migratori particolarmente problematica è la tutela dei soggetti vulnerabili, al fine di offrire loro adeguato sostegno e orientamento. Il Movimento 5 Stelle sosterrà ogni intervento diretto a salvaguardare i diritti inviolabili dei soggetti vulnerabili (minori, in particolar modo quelli non accompagnati, gli anziani, le donne, vittime di tortura, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale) e a garantire loro la dovuta assistenza, la predisposizione di progetti educativi, d'integrazione sociale, nonché l'adeguata formazione di tutte le diverse figure con cui verranno in contatto durante le procedure.

Contrasto ai trafficanti e agli scafisti

Per scardinare il business degli scafisti e azzerare sbarchi e morti nel Mar Mediterraneo chiediamo che la valutazione dell'ammissibilità delle domande di protezione internazionale avvenga nelle ambasciate e nei consolati nei Paesi di origine o di transito o nelle delegazioni dell'Unione europea presso i Paesi terzi, con il supporto delle Agenzie europee.

GIUSTIZIA

Introduzione

Nel programma del Movimento 5 Stelle la giustizia è al servizio dei cittadini e quindi certa, rapida ed equa. Ciascun intervento, in un ambito per noi basilare, non potrà più essere orientato a sminuire il ruolo del sistema giudiziario attraverso tagli di risorse né a ridimensionare il peso specifico della funzione giurisdizionale tra gli altri poteri con provvedimenti finalizzati a spuntarne le armi.

È il tempo che la giustizia torni al centro dell'azione politica, parlamentare e di governo, in termini propositivi - e non punitivi - dove il punto di partenza sia per tutti l'impegno, a nostro avviso, non più eludibile, a procurare i mezzi idonei a migliorare concretamente l'efficienza e la qualità del sistema giudiziario. 3 Il M5S mira in primo luogo a ridurre la durata dei processi.

A tal fine si rendono indispensabili stanziamenti cospicui e durevoli per un significativo incremento di personale, da impiegare nel settore giustizia nonché un'adeguata digitalizzazione ed informatizzazione degli uffici.

Il comparto giustizia, con le sue molteplici peculiari esigenze e le migliaia di operatori che lo compongono attivamente, può e deve essere considerato nel suo insieme, unitariamente. Deve puntare a riforme semplici, chiare e coerenti per restituire certezze e fiducia ai cittadini onesti che vi fanno affidamento per il ripristino della legalità. Oggi la giustizia in Italia ha costi e tempi proibitivi per molti. In concreto le forze politiche al potere non si sono attivate concretamente e seriamente per renderla davvero funzionale.

Si sono prodotte spesso leggi astruse, inutili e dannose: semplici spot frutto di compromessi politici al ribasso. Il vero e proprio caos in cui versa il nostro sistema giudiziario ha enormi ripercussioni nel nostro paese. Si pensi ai casi di colletti bianchi che non pagano per le loro malefatte, agli imprenditori che non investono più nel nostro paese, alle carceri sovraffollate e alle vittime che non trovano giustizia.

La presentazione dei punti programmatici, sottoposti al voto dei cittadini iscritti al Portale Rousseau, è stata l'occasione per introdurre preliminarmente i punti chiave, le 'idee-forza' del Programma Giustizia del Movimento 5 Stelle, di immediata o quanto meno rapida applicabilità, che diano finalmente un impulso positivo alla giustizia italiana in termini di efficienza, efficacia e di certezza del diritto e della pena. A queste si aggiungono, nella seconda parte del programma, le ulteriori proposte che abbiamo presentato, o come progetto di legge o in forma emendativa, nel corso della Legislatura.

Proposte

All'esito positivo della consultazione in rete sui 'punti chiave', ciascuno di essi illustrato da un esperto della singola materia, le questioni 'sul tavolo' sono le seguenti : la riforma della prescrizione; l'utilizzo delle intercettazioni; le condanne ai lavori di pubblica utilità; il rapporto tra magistratura e politica; il whistleblowing; il ricorso in appello con la riformulazione della pena più sfavorevole per il condannato ed, infine, la possibilità di celebrare i processi di Mafia presso le singole sedi di corte di Appello.

La riforma della prescrizione

Ogni anno in Italia la prescrizione falciava oltre 100.000 procedimenti penali (nel 2014 ben 130.000). Milioni di euro di soldi pubblici dei cittadini spesi per personale, strutture, interpreti, cancellieri, buttati al vento dalla fine anticipata dei processi senza che i responsabili siano stati puniti. L'attuale legge poi aiuta delinquenti e corrotti che riescono quasi sempre a sfuggire alle pene (i detenuti per reati di corruzione sono, nel 2015, solo 299 a fronte di una popolazione carceraria di oltre 54.000 persone).

Il MoVimento 5 Stelle, per ovviare a questa situazione che non garantisce in alcun modo la certezza della giustizia, propone la sospensione della prescrizione dal momento dell'inizio del processo (ovvero con l'assunzione della qualità di imputato).

Oltre ai citati effetti, una riforma in tal senso della prescrizione produrrebbe un aumento dei patteggiamenti prima del processo e dei riti alternativi; una diminuzione del numero dei processi a dibattimento pieno e, quindi, nel medio-lungo periodo, una diminuzione della durata degli stessi.

Le intercettazioni come mezzo di ricerca della prova

Le intercettazioni sono un mezzo di ricerca della prova indispensabile per le indagini, in particolare per quelle relative a reati di criminalità organizzata e corruzione. Riteniamo che possa essere potenziato e possa quindi dare uno strumento in più a chi indaga. Le principali inchieste che hanno coinvolto la politica, l'imprenditoria e la criminalità organizzata di stampo mafioso sono state rese possibili grazie alle intercettazioni. È importante allargare questo strumento, anche mediante l'utilizzo del 'trojan', ad una platea più vasta di reati, ed in particolare a quelli contro la pubblica amministrazione. Inoltre riteniamo che sia indispensabile in questo momento introdurre lo strumento delle videoriprese, visto che allo stato abbiamo un vuoto normativo che non viene colmato rispetto alle esigenze investigative. Abrogazione del decreto legislativo Orlando riguardante le intercettazioni.

Condanna a lavori di pubblica utilità

È importante potenziare e rendere realmente applicabile l'istituto della condanna ai lavori di pubblica utilità, che riguarda chi viene condannato a pene brevi che spesso si trasformano in un nulla di fatto o che comunque non sono adeguate a quanto commesso da chi ha sbagliato, svilendo il principio di certezza della pena e la giustizia di fronte agli occhi delle vittime e dell'intera società. Con la condanna al lavoro di pubblica utilità obbligatorio chi ha commesso un reato dovrà intraprendere un percorso per risarcire la collettività attraverso lavori che possano contrastare, ad esempio, le situazioni di degrado prendendosi cura delle nostre città o in alternativa svolgersi direttamente al servizio della vittima se vi consentirà.

La proposta tende a superare l'attuale caos burocratico e procedurale che di fatto rende quasi impraticabile l'utilizzo di questo istituto, perché previsto solo per alcune misure e senza una reale organizzazione e adeguate risorse che possano renderlo attuabile. In tal modo la pena sarà effettivamente scontata dal reo, con minori costi per lo Stato ed un tangibile vantaggio per la società

Magistratura e politica separazione dei poteri

Riteniamo sia altresì fondamentale che tra giustizia e politica non ci sia alcun tipo di contaminazione. Si tratta di funzioni che devono restare differenti e che competono a poteri autonomi dello Stato: ogni tipo di sovrapposizione rischia di produrre effetti che si riflettono inevitabilmente sul "funzionamento" della nostra democrazia. La giustizia non può e non deve avere colore. Un magistrato che, legittimamente, viene eletto all'interno delle istituzioni, si schiera necessariamente con una parte politica; egli non è più arbitro ma giocatore in campo. Qualora un magistrato decida di intraprendere una carriera politica, deve essere consapevole del fatto che non potrà mai più tornare a vestire la toga in quanto non apparirebbe più imparziale agli occhi del cittadino (le sue funzioni potranno quindi essere soltanto amministrative). Questa regola garantisce anche la certezza che, all'interno della magistratura, non ci siano esitazioni e ombre nell'affrontare casi che vedono coinvolti rappresentanti della politica. Un magistrato che si dovesse trovare a giudicare politici che hanno militato con lui o contro di lui, non sarebbe mai percepito come "giudice terzo".

Whistleblowing un premio a chi collabora contro la corruzione

Il whistleblowing è stato introdotto dalla legge Severino che però non ha adottato le tutele necessarie per difendere i segnalanti, il legislatore ha lasciato ancora completamente scoperto il settore privato. In questo modo la legge non ha avuto un grande successo. Per incoraggiare gli italiani a cambiare e iniziare a denunciare senza più avere paura delle conseguenze, il Movimento 5 Stelle vuole prevedere un premio per chi denuncia fatti illeciti.

Un premio ed un fondo che permetta di pagare le spese legali, le spese mediche e di sopravvivere nel momento in cui vi sia un licenziamento (ancorché illegittimo) o un demansionamento da parte di un ente o un'azienda o per sopportare azioni di mobbing di superiori o colleghi come conseguenza della segnalazione effettuata. Altrimenti molte persone continueranno a non denunciare per paura di non farcela economicamente a resistere a tutto quello che potrebbe succedere dopo la denuncia.

Nel novembre 2017 è stata approvata la proposta di legge sul whistleblowing del M5S a prima firma Businarolo – legge 30 novembre 2017, n.179 -, che fornisce quelle tutele giuslavoristiche che mancano ai segnalatori di reato, con adeguate sanzioni per coloro che, ricevendo le segnalazioni, scelgono di 'insabbiarle' oppure di rivelare l'identità del segnalante. Per il futuro, dovranno essere previsti anche incentivi in favore di colui che, nell'interesse pubblico, sceglie di segnalare il malaffare.

Ricorso in appello e riformulazione del principio della reformatio in peius

Il diritto di impugnare una sentenza penale di condanna, ritenuta ingiusta, non può comportare automaticamente che dall'appello della stessa ne possa conseguire solo un possibile beneficio per l'imputato senza che questi rischi, quando ne sussistono le condizioni, una rivalutazione complessiva dell'entità della pena anche in senso peggiorativo. Troppo spesso le Corti d'Appello sono oberate da migliaia di ricorsi in cui gli imputati ed i loro difensori chiedono la riforma di una sentenza di condanna con

la consapevolezza che non possono subire la reformatio in senso peggiorativo, salvo il caso in cui ad appellare sia anche il pubblico ministero, della pena irrogata e che quindi, processualmente, non rischiano nulla. Tali impugnazioni, anzi, pure confermando completamente la condanna di primo grado, sono comunque funzionali (fermo restando la nostra riforma della prescrizione) per guadagnare tempo utile per maturare la prescrizione con la quale si azzerava completamente il 6° processo e l'eventuale condanna. Il diritto a difendersi da imputazioni o pene ritenute ingiuste, in altre parole, non deve più essere utilizzato come escamotage per ottenere (senza possibili conseguenze quale, ad esempio, una pena più pesante) la prescrizione del reato. Con l'abolizione del "divieto di reformatio in peius" verrebbero scoraggiati appelli strumentali e si consentirebbe ai giudici delle Corti di dedicarsi solo alle impugnazioni meritevoli di adeguata attenzione e valutazione, alleggerendo, così, il contenzioso penale e migliorando la qualità della Giustizia resa "nel nome del Popolo italiano".

I processi di mafia nelle sedi delle Corti d'Appello

La lotta alle mafie e ad ogni forma di corruzione è una delle colonne portanti del programma di governo del Movimento 5 Stelle. Per rendere più efficiente il nostro ordinamento giudiziario nel contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al terrorismo, vogliamo prevedere che i processi legati ai reati di competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia, si celebrino tutti nelle 26 sedi di Corte d'Appello. Questa scelta comporterà sicuramente spostamenti e conseguenti ampliamenti dell'organico della magistratura giudicante in dette sedi per far fronte all'aumento dei processi, i quali verrebbero celebrati automaticamente, già dalla fase dell'udienza preliminare, nella sede di Corte d'Appello della DDA che ha istruito l'indagine principale. Non vogliamo creare ulteriori sezioni specializzate, l'esigenza è piuttosto quella di avere giudici che abbiano maturato la giusta esperienza e sedi idonee a sostenere procedimenti penali che spesso hanno una lunga serie di imputati, (si pensi ad esempio ai cosiddetti "maxiprocessi" che comportano spesso impiego di risorse ingenti e competenze specifiche rispetto a quelle che abbiamo ad oggi nei singoli capoluoghi di provincia sprovvisti di una sede di Corte d'Appello).

Diritto e procedura civile

Accesso alla giustizia

Il M5S intende rimuovere gli ostacoli economici e procedurali che si frappongono fra il cittadino e l'esercizio del proprio diritto alla giustizia, a cominciare dalla valorizzazione del gratuito patrocinio fino ad una generalizzata riduzione delle proibitive spese per l'accesso alla giustizia. Inclusa un' incisiva riforma dell'azione di classe, che fornisca chiare ed accessibili modalità procedurali ai cittadini che vogliono unirsi in un gruppo omogeneo nei confronti di un soggetto che li abbia danneggiati.

Spese di giustizia:

la giustizia deve essere accessibile per tutti i cittadini in ogni grado di giudizio, per questo è indispensabile eliminare l'aumento del contributo unificato in Appello imposto dai Governi nel corso dell'ultima Legislatura. E' necessario prevedere, inoltre, che il pagamento del Contributo Unificato, sia per metà all'inizio ed altra metà al momento della decisione del 7° giudice, e che, per una questione di equità, il costo della registrazione della sentenza sia a carico direttamente della parte soccombente, senza alcun vincolo di

solidarietà. Si ritiene, altresì, opportuno prevedere l'eliminazione ad una autonoma condanna al pagamento del contributo unificato in caso di soccombenza.

Patrocinio a Spese dello Stato:

per poter ottenere una difesa più giusta anche per i meno abbienti e, nel contempo, ridurre il numero di cause con minor fondamento in regime di PSS, i difensori, in caso di vittoria, riceveranno la parcella in base ai parametri previsti dal DM, senza alcuna diminuzione, ma con condanna direttamente della controparte, mentre, se la causa risultasse totalmente infondata, riceveranno la metà dei parametri minimi.

ADR - Mediazione e Negoziazione assistita:

il cittadino contribuente paga le tasse anche per poter accedere al sistema giudiziario qualora ne avesse la necessità. Gli strumenti ADR (alternative dispute resolution), ove obbligatori, mitigano questo diritto, nel tentativo di far risolvere le controversie fuori dalle aule giudiziarie, con costi – soprattutto nel caso della mediazione - a carico del cittadino, ed allo scopo principale di sortire un effetto di deflazione del contenzioso per le aule di giustizia. Il Movimento 5 stelle è favorevole a questi strumenti (che tuttavia riscontrano maggior successo se esperiti in maniera libera, facoltativa dalle parti), ma, per rendere meno oneroso l'accesso alla giustizia, propone di rendere alternative tra loro (e non entrambe esperibili), anche se obbligatorie, la mediazione e la negoziazione assistita per tutte le materie e, nel caso la richiesta di esperimento della mediazione avvenga da parte del giudice a causa già iniziata (c.d. mediazione delegata), che questa possa avvenire solo su richiesta concorde delle parti e non sia dunque obbligatoria. Diversamente per le questioni in cui sono coinvolti figli minorenni, si ritiene sia necessaria l'obbligatorietà della mediazione civile.

Class action:

è indispensabile fornire ai cittadini uno strumento utile a risolvere problematiche comuni, è per questo che il M5S promuove l'introduzione di una class-action per tutti, situata nel codice di procedura civile invece che nel codice del consumo, in grado di tutelare i cittadini nei confronti delle frodi o degli abusi. Il tema, in questa Legislatura è stato sviluppato da proposta di legge, a prima firma Bonafede, approvata all'unanimità nel giugno del 2015 alla Camera ed 'insabbiata' dal Pd al Senato. Una proposta, che potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorrandole, le cause da parte di molteplici cittadini, consumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico.

Danni punitivi:

valutare l'inserimento della previsione di danni punitivi in via sperimentale laddove vi sia un abnorme differenza tra le parti di un processo civile (es. tra consumatori e compagnie telefoniche/energia/gas) facendo sì che la condanna possa essere aumentata.

Durata del processo

Velocizzazione e razionalizzazione del processo civile:

è necessario operare una semplificazione dei riti, sia per accelerare i processi, sia per far diminuire il numero di cause aventi ad oggetto la corretta individuazione e/o interpretazione di norme di rito. A tal fine si propone una diminuzione drastica dei riti a due/tre modelli processuali, corrispondenti agli attuali riti del

lavoro e ordinario (con possibilità, all'interno di quest'ultimo, di scegliere, in alternativa, il rito sommario di cognizione ex 702 bis), ove, in entrambi i modelli, tutti i processi vengono introdotti con ricorso, prevedendo come obbligatorio sulle questioni pregiudiziali il modello previsto dal secondo comma dell'articolo 281 quinquies (decisione con trattazione mista) su cui il giudice si deve esprimere 'di norma' prima della fase istruttoria.

Accelerazione del processo nei successivi gradi di giudizio:

al fine di comprimere i tempi del processo di appello, aumentando la produttività complessiva dei magistrati giudicanti, si intende proporre che tutte le cause di valore inferiore di a 50mila euro siano trattate innanzi al giudice monocratico. Parimenti, in Cassazione, si vuol prevedere che il collegio giudicante sia composto da tre membri – invece degli attuali cinque - per tutte le cause di valore inferiore ai 100mila euro.

Legge Pinto:

sarà necessario, per realizzare un'applicazione della legge Pinto più aderente al dettato ed alla giurisprudenza della CEDU, che l'esperimento dei rimedi preventivi alla durata irragionevole del processo non sia obbligatorio, bensì facoltativo, nonché il quantum per l'indennizzo da riconoscere per ciascun anno che eccede il termine della ragionevole durata del processo permanga nei parametri in vigore fino 2015. Inoltre, per diminuire il carico delle Corti di Appello, particolarmente carenti personale, ed aumentare la celerità delle decisioni, che la competenza sia trasferita dinanzi al Tribunale in composizione monocratica con rito sommario. Le numerose procedure ex legge Pinto stanno ingenerando il paradosso di ulteriori istanze di equo indennizzo ai sensi della medesima legge sugli stessi procedimenti già pendenti, in quanto lo Stato ottempera con enorme ritardo ai pagamenti dovuti. Alla luce di ciò si ritiene non procrastinabile stanziare fondi adeguati alla soddisfazione delle richieste tuttora pendenti.

Potenziamento sostenibile del processo telematico

estendendolo anche al Giudice di Pace con una uniformazione tra PCT e PAT.

Crisi d'impresa:

potenziamento di sistemi di prevenzione della crisi economica dell'imprenditore (a tutela di quest'ultimo, oltre che dei creditori) sul modello della cosiddetta riforma Rordorf (compresa procedura d'allerta), da estendersi anche alle grandi società ed a quelle quotate in borsa.

Minori e rapporti familiari

Intervento della pubblica autorità a favore dei minori - Minori – art 403 c.c.

Si intende modificare l'articolo 403 c.c. che consente l'allontanamento del minore dalla casa familiare in determinati casi. L'articolo 403 c.c., previsto a suo tempo per salvaguardare il minore per il caso di pericolo imminente per la di lui vita, attualmente viene utilizzato (lo hanno denunciato in molti) in modo avventato e con troppa leggerezza. I minori vengono allontanati, talvolta, senza un motivo fondato e tolti alle famiglie di origine con il rischio (serio e concreto) di provocare agli stessi un vero e proprio trauma. Inoltre, l'attuale formulazione sembra essere molto ampia e discrezionale. Si intende, pertanto, ridurre la discrezionalità nell'intervento per l'allontanamento. Riteniamo importante prevedere altresì che il procuratore presso il

Tribunale dei minorenni sia informato entro le ventiquattro ore dall'allontanamento del provvedimento preso. Ciò consentirebbe una valutazione più approfondita e tempestiva del provvedimento. Nella scelta dell'ambiente adeguato, infine, si dovrà preferire un parente entro il quarto grado.

Aggiornamento dell'istituto dell'affido condiviso e potenziamento della bigenitorialità

L'interesse materiale e morale del figlio minorenne non può essere perseguito se non si realizza un autentico equilibrio tra le due figure genitoriali nel rapporto con la prole. La proposta del Movimento 5 Stelle prevede, sostanzialmente, che il cambiamento di residenza dei figli richieda l'accordo dei genitori e che il domicilio sia fissato presso entrambi. Il mantenimento, poi, deve essere disposto in forma diretta (prestabilito per capitoli di spesa concordati) - con un eventuale assegno perequativo – e le decisioni di maggior interesse per i figli siano, comunque, adottate congiuntamente dai genitori, i quali dovranno vigilare sulla istruzione ed educazione della prole.

Circolazione dei beni di provenienza donativa o successoria

Per contemperare due interessi, quello dei legittimari a preservare la quota di riserva sulla eredità ad essi spettante e, dall'altro, quello di evitare che le incertezze legate ai rischi di una possibile impugnazione ex art 564 c.c. paralizzino per un lasso di tempo lunghissimo (20 dopo la donazione o 10 dopo la morte del de cuius) la circolazione dei beni aventi tale provenienza, si propone, di comprimere il termine di prescrizione attualmente sancito. Una delle ragioni per le quali spesso non vengono rilasciati i mutui dagli istituti di credito è appunto l'acquisto poco sicuro dei beni che hanno la provenienza donativa o successoria. Ciò in quanto l'incertezza sulle sorti del trasferimento influisce, non solo sull'acquirente, ma anche, indirettamente, sulla banca che ha erogato il credito. La riduzione del termine 10 previsto per l'azione di riduzione ridimensiona i danni derivanti dalla paralisi del mercato immobiliare. Proposta che potrebbe rafforzarsi, al fine di una maggiore fluidità del mercato e di una più sicura circolazione dei beni oggetto di donazione, con la previsione di un'azione di rinuncia dei legittimari all'azione di restituzione nei confronti dei terzi senza che ciò implichi una rinuncia all'azione di riduzione.

Diritto al pieno risarcimento del danno alla persona

Danni non patrimoniali

È indispensabile disciplinare la determinazione ed il risarcimento del danno non patrimoniale, uniformandone il quadro normativo ed assicurando una maggiore omogeneità nelle liquidazioni attraverso il recepimento per via legislativa degli orientamenti della Corte di cassazione, che ha introdotto il principio della necessità di applicare su tutto il territorio nazionale un unico criterio di liquidazione, da ritenersi equo, costituito dalle cosiddette «tabelle di Milano», con la sentenza della III sezione, 7 giugno 2011, n. 12408. I valori delle Tabelle di Milano dovranno, inoltre, essere applicati a prescindere dal settore (ad esempio: lavorativo, sanitario o da RCA) in cui si è verificato il danno. Di conseguenza si eliminerebbero le tabelle di cui al Codice delle assicurazioni private.

Vittime di reati violenti

Gli Stati membri dell'Unione Europea devono garantire un adeguato ed equo indennizzo alle vittime di reati violenti ed intenzionali commessi sul territorio dello Stato se il responsabile è sconosciuto o

insolvente. L'attuale norma, configura un sistema che risulta non solo pressoché inaccessibile per le vittime – qui vittime due volte, del criminale e dello Stato inadempiente -, ma anche largamente insufficiente riguardo ai profili risarcitori, e dunque passibile di condurre ad ulteriori procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese. Ecco perché vogliamo intervenire per garantire un equo ristoro alle vittime con risarcimento del danno più ampio e completo.

Stop impignorabilità stipendi dei parlamentari:

La legge n. 1261 del 1965, in materia di determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento, dispone all'ultimo comma dell'articolo 5 che l'indennità mensile e la diaria non possano essere sequestrate o pignorate. Prevediamo quindi, il superamento della totale impignorabilità ed insequestrabilità, mediante l'abrogazione del quarto comma dell'articolo 5 della citata legge 1261/65. Sussisterà pertanto nell'ordinamento la garanzia generale di cui è espressione l'art. 545 del codice di procedura civile, che individua i limiti del pignoramento delle retribuzioni, garanzia che vale anche per le indennità di carica.

Diritto e procedura penale

Lotta alla mafia e alla corruzione

Ai fini di un concreto recupero di risorse sottratte allo Stato, da redistribuire, anche per significativi interventi in favore dell'efficienza del comparto giustizia, non è più rimandabile una severa e risoluta legislazione anticorruzione e di contrasto al malaffare.

Il nostro pacchetto di misure prevede: ‘

DASPO' per i corrotti e corruttori, cioè l'interdizione dai pubblici uffici e l'incapacità a contrarre con la pubblica amministrazione perpetua per chi è stato condannato definitivamente per un reato contro la P.A.; aumento delle pene per tutti i reati contro la Pubblica amministrazione, riallineando le fattispecie e recuperando la logica delle sanzioni nel codice; riforma della prescrizione che la interrompa dal momento del rinvio a giudizio dell'imputato (vedi argomento nella prima parte programmatica);

tutela del segnalatore di reati, il whistleblower, prevedendo anche premialità e un fondo che lo sostenga nella propria scelta di legalità (vedi argomento nella prima parte programmatica); introduzione per i reati contro la P.A. della figura dell' "agente sotto copertura" e dell' "agente provocatore", già utilizzata per altri reati, per favorire l'emersione del fenomeno corruttivo che per sua natura non trova l'interesse processuale di alcuna parte coinvolta; aggiornamento del reato di autoriciclaggio tramite:

- **l'abolizione della clausola di esclusione** della punibilità nei casi di mera utilizzazione o godimento personale, attesa la sua indeterminatezza e, comunque, la sua superfluità rispetto alle diverse condotte di autoriciclaggio già previste che integrano qualsiasi forma di impiego economico dei beni derivanti dal delitto non colposo presupposto;

- **l'abolizione della diminuzione di pena prevista**, analogamente a quanto avviene per il reato di riciclaggio, nel caso in cui i beni provengano dalla commissione di un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni, non ravvisandosi alcun nesso in termini di disvalore tra il delitto presupposto e quello che lo presuppone. potenziamento dell'Autorità Nazionale Anti-corruzione e del

piano di prevenzione anticorruzione. Tutti i processi legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso si devono celebrare presso le sedi delle Corti d'Appello, formate da Giudici specializzati e muniti di idonee strutture. Prevedere dunque che oltre ai PM, chi è chiamato a giudicare, abbia la stessa specifica competenza e formazione di coloro, come i magistrati requiranti, che compiono indagini di contrasto alle mafie. (vedi argomento nella prima parte programmatica)

41 bis e alta sicurezza

effettivo rigore di funzionamento del regime 41bis ed alta sicurezza con individuazione/costruzione di idonee sezioni per la detenzione così come previsto dalla legge. Le decisioni sui 41bis dovranno essere accentrate in un unico Tribunale di sorveglianza per uniformare le decisioni/disposizioni sull'effettiva pena da far scontare ai detenuti. individuazione di procedure certe per i criteri di declassificazione dal regime di "alta sicurezza" in tutte le carceri in cui è previsto. Sostegno e autonomia alle attività del G.O.M (gruppo operativo mobile)

Perizie mediche sui detenuti pericolosi:

una questione complessa e complicata su cui le cronache giudiziarie degli ultimi decenni hanno rivelato un sistema di complicità tra mafiosi e medici specialistici, purtroppo spesso investiti anche del ruolo di consulenti tecnici d'ufficio. Si tratta infatti di un sistema tramite cui, grazie a perizie mediche, boss o affiliati imputati per reati di mafia o già condannati al regime del 41 bis, riescono ad ottenere rinvii di processi, abbreviazioni di pena, o benefici sulla modalità di scontare la pena stessa. Ci si prefigge la finalità di limitare il rischio che le perizie mediche continuino, secondo quanto autorevolmente affermato, ad essere uno strumento a disposizione delle mafie, da utilizzare sia nella fase processuale che indaga sulle responsabilità, sia nella successiva fase di condanna.

Tra le principali disposizioni proposte, quella di affidare la perizia medica non ad un solo professionista ma ad una commissione di tre specialisti, composta da medici iscritti ad un apposito elenco suddiviso per disciplina. La nomina dei periti, dovrà avvenire tra medici che, oltre a presentare specifici requisiti, necessari per l'iscrizione all'elenco e per la loro permanenza in esso, appartengano a Regioni diverse da quella in cui si tiene il processo stesso e siano tra loro sconosciuti. Lo scopo è quello di rendere la nomina imprevedibile, casuale e dunque più difficilmente avvicinabili i medici su cui ricade.

Vogliamo spezzare qualsiasi legame tra politica e malaffare, e per questo proponiamo la revisione dell'errata tipizzazione del 416-ter del codice penale, così da poter finalmente punire lo scambio elettorale politico-mafioso. Bisogna, altresì, intervenire e rivedere i reati bancari e reintrodurre il reato di falso in bilancio senza alcuna soglia di impunità, nonché ripristinare le soglie di punibilità, soppresse dal Governo Renzi, per i reati fiscali che attualmente garantiscono ai grandi evasori di farla franca, i cui capitali illecitamente accumulati potranno sempre essere sottoposti alla misura della 'confisca allargata' quando interviene la condanna definitiva.

Violenza sessuale:

inasprimento del reato di violenza sessuale tramite la creazione di una fattispecie aggravata che prevede pene più severe nel caso di penetrazione, oltre ad aumenti di pena per chi commette stupro di gruppo o violenze sessuali su minorenni, valutando inoltre strumenti che possano incentivare a denunciare i colpevoli. Ci si attiverà per garantire protocolli chiari e formazione specifica per gli operatori delle forze

dell'ordine che si apprestano a ricevere denunce riguardanti reati a sfondo sessuale, nei confronti dei minori, oltre a quelli riguardanti maltrattamenti e atti persecutori.

Reati predatori e legittima difesa:

la premessa da cui partire è che lo Stato deve garantire sicurezza e giustizia ai cittadini, e non il contrario, cioè che i cittadini debbano garantire sicurezza e giustizia a sé stessi. In quest'ottica spetta al Governo sopperire al deficit di agenti, strutture e risorse alle forze dell'ordine a cui mancano migliaia di unità, oltre alla mancanza cronica di equipaggiamento e dotazioni adeguate. In questi anni abbiamo assistito a tagli alla pubblica sicurezza, e quindi di agenti sul territorio. Un dato drammatico è che, a parità di reati commessi nel corso degli anni, sono diminuite le denunce. Il motivo è molto semplice: per molti reati soprattutto quelli predatori, cioè furti e rapine per intenderci, i cittadini non hanno più fiducia nella giustizia e quindi non denunciano più (i dati ci riportano che il 97% di chi commette un furto in abitazione non viene assicurato alla giustizia). Questo è dovuto a tutti i provvedimenti emanati dai precedenti Governi che non assicurano la certezza della pena, concedendo sostanziale impunità per questo tipo di criminali.

Qualche esempio: il decreto "Svuota carceri", le depenalizzazioni, la mancata riforma della prescrizione e le risorse ai tribunali costantemente insufficienti fanno sì che chi sbaglia in questo Paese non paghi mai. Oltre ad un impegno strutturale, sarà quindi necessario rivedere le condotte di furto, rapina e truffa in modo da potenziarle e renderle adeguate a scoraggiare questo tipo di odiosi reati contro i cittadini onesti. Molto spesso l'opinione pubblica mette in discussione la legge attuale sulla legittima difesa: la critica che viene fatta in modo ricorrente è che il cittadino viene indagato per omicidio, dal momento che si è difeso sparando al ladro o al rapinatore.

La realtà dei fatti è semplice e chiara: -

il giudice ha l'obbligo di aprire un'indagine, per verificare esattamente i fatti, anche a tutela dei diritti della persona che si è difesa;

- di frequente, il cittadino viene prosciolto da ogni accusa (ved. inoltre il punto spese legali pagate dallo Stato);

- ci sono tuttavia gravi zone d'ombra che creano incertezza e che di fatto costringono il cittadino ad affrontare un intero processo (oltre all'indagine) per far valere la legittima difesa. Il M5S si propone di intervenire sulle zone d'ombra di questa legge che creano problemi ai cittadini che subiscono un'intrusione nella propria abitazione e si vogliono difendere non potendo prevedere quale sarà l'offesa (mi vuole solo derubare? violentare? uccidere?) e se il soggetto sia armato oppure no: la colpa dell'agente (cittadino che si difende) sarà sempre esclusa quando l'entità dell'offesa non sia, per condizioni di tempo o luogo, o per volontà o colpa della persona contro cui è commesso il fatto, immediatamente percepibile dall'agente.

Cannabis:

si propone la regolamentazione della coltivazione per uso personale (partendo dalla nostra proposta depositata) ed in parallelo del mercato della cannabis, disciplinandone la vendita controllata dallo Stato. Secondo un documento della DNA, questo porterebbe ad uno sblocco di risorse per le forze dell'ordine e per la magistratura ed una decisa sottrazione di entrate a mafie e terrorismo. Inoltre avrebbe grandi benefici sul mondo economico, lavorativo, agricolo e sanitario.

Reati ambientali e tutela nei confronti degli animali:

revisione ed inasprimento delle leggi attuali riguardanti i reati ambientali e quelli nei confronti degli animali domestici e selvatici intervenendo con un cambio di visione e di tutela al riguardo di fatti gravi non adeguatamente perseguiti. Il bene da tutelare non sarà più “il sentimento umano” nei confronti degli animali, ma l’animale come essere senziente. I reati in danno agli animali sono ritenuti da esperti scientifici (studio F.B.I.) dei veri e propri campanelli d’allarme, in quanto chi li commette è più propenso a commettere gravi reati nei confronti di donne, bambini ed anziani.

In particolare: inasprire le pene di reati come l’uccisione, il maltrattamento, l’abbandono, le manifestazioni vietate, il bracconaggio, le violazioni delle norme sulla caccia, la distruzione degli habitat o uccisione di specie protette, il furto di cuccioli, le pellicce vietate; introdurre nuove fattispecie di reato che mirano a: punire gli spettatori e i finanziatori delle manifestazioni vietate con animali, punire più severamente la zoostasia (ovvero gli atti sessuali con animali e i relativi spettacoli), punire chi sparge esche avvelenate, punire anche a titolo colposo le uccisioni o i maltrattamenti nei confronti degli animali, punire chi introduce e libera animali che possono danneggiare la nostra flora e fauna, punire chi vende o utilizza collari che portano sofferenze agli animali; prevedere l’arresto facoltativo in flagranza per gravi reati contro gli animali; istituire banche dati per monitorare i reati contro gli animali; fare in modo che tutte le forze dell’ordine possano occuparsi, senza distinzione dei reati contro gli animali, quando richiesto il loro intervento; abrogare l’articolo 842 del codice civile riguardante la possibilità per i cacciatori di andare sui fondi dei privati senza alcuna autorizzazione o comunicazione; prevedere interdizioni pesanti per i professionisti, in particolare dei veterinari, che si macchiano di reati contro gli animali; prevedere la confisca obbligatoria per chi commette reati nei confronti degli animali e la possibilità in fase processuale attraverso una “caparra” di evitare che gli animali, dopo una condanna finita in nulla di fatto grazie all’arrivo della prescrizione, possano ritornare dai propri aguzzini.

Lotta all’abusivismo:

inasprimento sanzionatorio, con l’introduzione di profili penali, nei confronti di diverse categorie di soggetti abusivi a partire dai venditori, parcheggiatori (vedi punto successivo) che pongono in essere intimidazioni a sfondo estorsivo.

Induzione tra privati:

introdurre nel codice penale la fattispecie ad hoc di «induzione indebita tra privati a dare o promettere utilità» (629 bis) punita con la pena della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 500 a euro 3.000, con arresto obbligatorio in flagranza. Questo intervento sarà da intendere in rapporto di sussidiarietà rispetto a quello relativo all’articolo 629 del codice penale. A titolo esemplificativo si pensi al caso del parcheggio abusivo quando crea situazioni di intimidazione e ricatto intollerabili e difficili da provare che non sono adeguatamente perseguite.

Tortura:

modifica del reato per rendere la fattispecie efficace e chiara, prevedendo che sia qualificabile come tortura anche una singola violenza o minaccia non reiterata ed eliminando le parti superflue. La norma in ogni caso tutelerebbe senza ombra di dubbio chi svolge correttamente e onestamente la propria azione come già specificato nella legge che esclude le condotte necessarie a garantire l’ordine pubblico e assicurare alla giustizia i delinquenti.

Imputabilità dei minorenni:

abbassamento della soglia di punibilità a 12 anni visto l'aumento della capacità e della maturità dei ragazzini che alle volte commettono consapevolmente reati molto gravi.

Depenalizzazione del reato di ingresso e soggiorno illegale in Italia:

coerentemente con quanto deciso in una votazione degli iscritti al M5S, riteniamo che il cd. reato di immigrazione clandestina, sia una norma inutile e dannosa perché non scoraggia l'arrivo di immigrati irregolari, non facilita (anzi complica) il procedimento di espulsione e comporta un considerevole spreco di risorse economiche ed umane. In particolare l'intasamento degli Uffici giudiziari con migliaia di notifiche e udienze penali dove poliziotti sono costretti a comparire per testimoniare, difensori d'ufficio nominati, complicazioni procedurali che rendono paradossalmente più difficile ottenere testimonianze nei processi contro gli scafisti.

E' in sostanza, una norma solamente demagogica che è servita per la propaganda partitica per sostenere - a parole - che si contrasta l'immigrazione clandestina ed avversata da magistrati, avvocati ed operatori della sicurezza.

Abrogazione dell'obbligo da parte della Polizia Giudiziaria di informare i superiori gerarchici delle notizie di reato di cui vengono in possesso.

La previsione è quella di cui all'articolo 237 del T.U.O.M.. (Testo Unico delle disposizioni in materia di ordinamento militare) allargata con Dlgs a tutte le forze di polizia. Questo per impedire che soggetti implicati in fatti costituenti reati anche gravi possano essere informati di indagini delicate e segrete nei loro confronti da colleghi di partito presenti nell'esecutivo, anche al fine di preservare la separazione dei poteri.

Spese legali dell'imputato assolto con formula piena:

Proponiamo che lo Stato, dietro presentazione di fattura comprovante l'avvenuto pagamento ed entro certi limiti di spesa, dovrà concedere la detraibilità fiscale delle spese legali sostenute per la difesa, in tre quote annuali di pari importo, a partire dall'anno successivo all'assoluzione definitiva.

Saranno esclusi i casi di assoluzione per alcuni capi dell'imputazione e contemporanea condanna per altri, i casi di estinzione del reato per intervenuta amnistia o prescrizione o successiva depenalizzazione della condotta.

Giustizia amministrativa

Accesso alla giustizia:

in tema di giustizia amministrativa, si propone di rimuovere i limiti al diritto all'accesso alla giustizia per i ricorrenti, in particolare la limitazione nella dimensione degli atti del ricorso, l'inasprimento delle penalità per la parte soccombente od il pagamento di una cauzione potenzialmente subordinante l'efficacia della misura cautelare, nonché rivalutando le spese per l'accesso alla giustizia amministrativa da parte delle persone fisiche e giuridiche.

Fuori la politica dalla giustizia amministrativa:

la giustizia amministrativa, proprio per la delicatezza delle decisioni che tale giurisdizione assume sugli atti della pubblica amministrazione, è uno dei settori del sistema giustizia più a rischio di 'contaminazione' da parte del potere politico ed esecutivo. È allora necessario – a nostro avviso- intervenire 'a monte', rivedendo il sistema di nomina a Consigliere di Stato. Nessuna nomina governativa, per un Consiglio che sarà così composto 60% dei consiglieri proverrà per anzianità dai TAR (con riconoscimento dell'anzianità accumulata dopo gli 8 anni di servizio) ed il 40% arriverà per concorso esterno. Lo stesso Presidente del Consiglio di Stato sarà nominato dal Presidente della Repubblica, non più su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, bensì previa consultazione della Presidenza della giustizia amministrativa. Si ritiene altresì necessario, per una maggiore efficienza della magistratura amministrativa, prevedere la incompatibilità del ruolo con lo svolgimento, la supervisione e la collaborazione a corsi di formazione e preparazione ai concorsi pubblici, così come già disposto e vietato ai magistrati ordinari.

Parificare il termine per il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica

(che peraltro dovrà essere limitato ad alcune materie) al termine per impugnazione al TAR per diminuire l'incertezza dei rapporti giuridici tra cittadini e pubblica amministrazione.

Condanna alle Spese:

per rendere meno appetibili i ricorsi non fondati e ristorare delle spese le imprese uscite vincitrici nei giudizi contro la P.A., si propone la diminuzione dei casi di compensazione delle spese di lite.

Soppressione dei tribunali regionali e del Tribunale superiore delle acque pubbliche:

si propone di migliorare l'efficienza dell'apparato giustizia sopprimendo i citati organi giurisdizionali e attribuendo al giudice ordinario (tribunali e corti d'appello) le cause relative a diritti soggettivi ed al giudice amministrativo (tribunali e Consiglio di Stato) le controversie che hanno quale proprio oggetto la lesione di interessi legittimi. Le controversie in materia di risarcimento del danno dovranno essere, infine, attribuite al giudice amministrativo nei casi devoluti alla sua giurisdizione.

Geografia giudiziaria

In questi anni la volontà del legislatore è stata quella di centralizzare le funzioni giudiziarie in poche sedi, allontanando la Giustizia dai cittadini e dalle imprese, con ciò rendendola anche più costosa. Noi abbiamo un obiettivo opposto.

Revisione della geografia Giudiziaria

Alcune scelte fatte dai precedenti governi in tema di soppressione di sedi giudiziarie dovrebbero essere riviste poiché fatte senza alcuna conoscenza del territorio e delle relative specificità.

Corti d'Appello "condivise"

In via sperimentale per 5 anni, laddove non è presente più di una corte d'appello, si prevedranno le cd. "corti d'appello condivise", in cui i medesimi giudici terranno udienza e dove verranno archiviati i fascicoli.

In pratica piuttosto che far muovere centinaia di avvocati e parti del processo si muoveranno esclusivamente i giudici interessati. Avremmo un notevole abbattimento dei costi sociali nonché costi minori per l'accesso alla giustizia. Come 18 Corti condivise sperimentali si potrebbe pensare a Verona (rispetto a Venezia) ed a Pescara (rispetto a l'Aquila) proprio per la particolarità delle due regioni.

Gli attori del sistema giustizia

Ribadiamo che il ripristino della piena funzionalità del sistema giudiziario italiano, inteso come investimento strategico, deve accompagnare alle revisioni delle procedure penali e civili, il reperimento di adeguate risorse finanziarie, per completare le piante organiche di magistratura e del personale amministrativo degli uffici giudiziari.

In questo senso è indispensabile procedere all'immissione in servizio di nuovi magistrati, mediante concorsi straordinari per ulteriori 500 posti all'anno fino a colmare la scopertura organica che oggi presenta 1300 posti vacanti. Allo stesso tempo, per quanto riguarda il personale amministrativo non dirigenziale dell'amministrazione giudiziaria, questo dovrà essere interamente riqualificato ed aumentato nel numero con l'ingresso di circa ulteriori 3000 unità fino al completamento, entro la prossima legislatura dell'intera pianta organica con concorsi che possano privilegiare chi ha una laurea in giurisprudenza. Si dovrà inoltre intervenire con corsi di formazione mirati ai nuovi percorsi di digitalizzazione della giustizia, sopprimere alcune esternalizzazioni per recuperare e razionalizzare le risorse e gli sprechi e prevedere alcuni strumenti di incentivazione del personale (come previsto in altri settori dell'amministrazione) per ridurre gli arretrati e migliorare il lavoro.

Consiglio Superiore della Magistratura

L'organo di autogoverno della magistratura deve operare in maniera quanto più indipendente da logiche politiche di potere interne od esterne. Si propone pertanto di rivedere le norme che attengono alla nomina della componente elettiva dei membri del CSM e di intervenire per scoraggiare le pratiche spartitorie delle nomine degli uffici direttivi basate sull'appartenenza alle correnti.

Consiglieri 'laici' di nomina parlamentare:

il meccanismo di elezione dovrà prevedere l'autocandidatura di soggetti aventi i requisiti già previsti dalla legge, degli aspiranti consiglieri, con un successivo sorteggio tra questi che porterà a poter votare, dal Parlamento in seduta comune, all'interno di una rosa di 20/30 candidati. Sarà in ogni caso preclusa la candidatura di membri di Governo nazionali e regionali, parlamentari, consiglieri regionali e sindaci che abbiano ricoperto la carica negli ultimi 10 anni.

Consiglieri di nomina togata:

similmente al meccanismo per i consiglieri di nomina parlamentare, si prevede la modalità della candidatura singola e del successivo sorteggio che porti ad una rosa di nomi (almeno 5 volte il numero da eleggere), successivamente votati dai magistrati.

Magistrati

Magistrati e Politica:

un magistrato che tenti la strada della politica non potrà rientrare in magistratura (vedi argomento nella prima parte programmatica).

Retribuzione magistrati:

il riconoscimento dell'indennità aggiuntiva avvenga solo per coloro che ricoprono davvero il ruolo corrispondente (ad esempio, l'indennità magistrato di Cassazione valga solo per coloro che lavorano in Cassazione).

Specializzazione:

suddivisioni in 4 grandi specializzazioni in civile, penale, amministrativo e tributario (eliminando il concorso di secondo grado). Un magistrato potrà passare da un'area all'altra previo superamento di un esame interno.

Magistrati fuori ruolo:

eliminare la possibilità di deroghe rispetto la legislazione vigente e valutare criteri più stringenti per l'accesso agli incarichi.

Magistratura onoraria:

Negli ultimi 20 anni la magistratura onoraria è stata utilizzata, dai governi sia di centrosinistra che di centro-destra, esclusivamente per non inserire risorse nel sistema giustizia, precarizzando lavoratori a basso costo per un numero indefinito di anni, non riconoscendogli alcuna tutela, né lavorativa né previdenziale.

A differenza dei partiti il Movimento 5 Stelle intende inserire risorse vere nel sistema giustizia per superare del tutto l'attuale quadro normativo, reso ancora peggiore dal decreto legislativo Orlando. Le figure che prima erano denominate GOT e VPO dovrebbero diventare dei veri e propri funzionari (clerk in altre realtà giuridiche) all'interno dell'ufficio del processo di supporto al lavoro del Giudice (e non di sostituzione). Si prevede, quindi, l'immissione di personale di carriera previo concorso pubblico per titoli ed esami (con maggior punteggio a coloro, ex Got, ex Vpo ed ex Giudici di Pace, che sono stati sfruttati come precari per lo Stato per anni 20 ovvero prevedendo che il primo concorso sia riservato a queste figure insieme ad avvocati).

Di converso l'unica reale Magistratura Onoraria rimarrebbe quella dei Giudici di Pace, con competenze limitate (abrogando l'ultima riforma del governo), quale servizio, dietro pagamento, che possa essere dato ad Avvocati del libero Foro, con esperienza almeno biennale, e con un numero limitato di procedimenti per anno (esempio 50 procedimenti). È innegabile che ormai molto del carico di procedimenti giudiziari venga a pesare sulla categoria dei giudici di pace. Pertanto riteniamo che siano comunque da affrontare in sede di modifica dell'attuale normativa vigente in via prioritaria le annose e spinose questioni attinenti al trattamento ad essi spettante, in particolare in caso di malattia, maternità, infortunio sul lavoro.

Valutazione di professionalità di magistrati in aspettativa a seguito di incarico elettivo o di Governo:

secondo le attuali disposizioni di legge, i magistrati che fanno i politici, anche se non svolgono più la loro attività professionale da 10, 15 o 20 anni, continuano ad ottenere promozioni proprio come i loro colleghi che tutti i giorni fanno indagini nelle procure oppure giudicano nei tribunali. Non solo i magistrati politici possono tornare senza limitazione alcuna a svolgere la propria professione allo scadere del mandato, ma continuano tranquillamente a fare carriera perché la legge attualmente vigente prevede che la valutazione di professionalità indispensabile al passaggio di carriera, sia di fatto svolta da loro stessi, tramite una sorta di autovalutazione! I magistrati che assumono un incarico politico, elettivo o di Governo, per tutta la durata del mandato non possono sostenere le verifiche di professionalità senza le quali non potranno ottenere avanzamenti di carriera.

Avvocati

Ordinamento della professione forense

Le modifiche da realizzare: valutare la revisione delle modalità di svolgimento dell'esame di abilitazione improntandolo ad una maggiore trasparenza; alla luce della richiesta di gradi di professionalità e specializzazione sempre più elevata nelle singole materie si intende introdurre in primo luogo quattro macro aree di specializzazione: civile, penale, amministrativo, tributario. Il candidato, quindi, potrà superare l'esame anche in una soltanto di queste aree e patrocinare nel singolo settore con l'apposita previsione di un regime transitorio per coloro che abbiano già superato l'esame di abilitazione.

Altri interventi si ritiene debbano essere: 21 la cancellazione dell'esame da Cassazionista per chi ha più di 10 anni di esperienza, che sarà obbligatorio solo per chi ha meno esperienza; la eliminazione dell'obbligo di formazione, nonché dei requisiti sull'esercizio della professione in modo 'effettivo, continuativo, abituale e prevalente.

Misure pro-concorrenziali:

eliminazione del divieto di assumere cariche in società; prevedere la figura dell'avvocato dipendente" all'interno dello studio legale ed eliminare la possibilità d'ingresso del socio di capitale all'interno degli studi legali; la previsione del divieto per il cliente di trattenere gli onorari dell'avvocato liquidati dal giudice (equo compenso); l'inserimento della possibilità del patto di quota lite.

Contributi previdenziali:

Al fine di rendere possibile ai giovani avvocati e a coloro che hanno reddito più basso l'esercizio della professione forense si propone di eliminare la previsione dei contributi minimi così alti relativi alla Cassa Forense, subordinandoli ad una percentuale sul reddito. Eliminazione dei contributi minimi, dunque, e previsione che vadano pagati in percentuale al reddito dichiarato,

Fiscalità:

rendere deducibili totalmente le spese di contributo unificato sino a 500€ annui. Rendere deducibili/detraibili le spese legali vincolate ad un processo anche per le persone fisiche sino ad € 2.000 annui. Rendere interamente deducibile/detraibile l'Iva.

Patrocinio a spese dello Stato:

per conseguire una maggiore equità generazionale, garantire maggiori entrate ed una più ampia tutela per il cittadino non abbiente, sopprimere il requisito degli anni di anzianità minima per l'iscrizione all'albo degli avvocati, nonché facilitare il pagamento del patrocinio a spese dello Stato, anche incentivando convenzioni con Cassa Forense o attraverso compensazioni con pagamento Irpef o Iva.

Consiglio giudiziario:

dare maggior peso all'avvocatura in seno al consiglio giudiziario, mediante l'aumento della percentuale del numero di avvocati. Gli avvocati (con un minimo di esperienza di anni 8) avranno carica biennale non rinnovabile e saranno eletti per sorteggio.

Accesso al notariato

Riforma dell'accesso alla professione notarile: le tre prove scritte dovranno tassativamente svolgersi con cadenza annuale. Il M5S nel corso della 17esima legislatura, nonostante fosse all'opposizione, è riuscito ad aumentare il numero massimo di inidoneità quale causa di preclusione alla partecipazione al concorso: da tre a cinque.

Nella prossima legislatura bisognerà compiere un ulteriore passo in avanti ed eliminare completamente tale limite discriminatorio. Gli ultimi dati in materia di concorso notarile fanno emergere il dato che comunemente viene chiamato dagli operatori del settore "della crisi delle vocazioni". Sempre meno persone si iscrivono alla pratica notarile. Forte deterrente alla iscrizione e alla preparazione di un concorso tanto complesso è proprio il limite delle consegne. Tale previsione normativa, introdotta da una decina di anni circa, rischia di non far accedere alla professione proprio le persone più preparate e che studiano da più anni.

Ordinamento penitenziario e carceri

Polizia Penitenziaria ed operatori delle carceri:

è indifferibile far fronte alla preoccupante scopertura della vigente pianta organica della polizia penitenziaria per ripristinare le condizioni, oggi del tutto assenti, di minima sicurezza e legalità all'interno delle carceri e, nel contempo favorire, attraverso un'adeguata sorveglianza dei ristretti, il monitoraggio dei percorsi di rieducazione e riabilitazione di questi ultimi mediante una costante presenza di tutte le figure che operano nel circuito penale esterno, previsti dalla vigente dotazione organica del Dap. A tal fine è necessaria l'assunzione straordinaria di ulteriori 4.000 agenti di polizia penitenziaria e una revisione del taglio della pianta organica, lo sblocco dei contratti ed un intervento sui concorsi interni oltre l'assunzione di 500 tra operatori socio-pedagogici e psicologi e operatori amministrativi. Si dovrà inoltre intervenire con forza sulla qualità della vita lavorativa degli agenti di polizia penitenziaria, in particolare sulle tutele e sulle strutture, anche prevedendo un servizio di assistenza psicologica per aiutare gli agenti in difficoltà visti i numerosi suicidi.

Edilizia carceraria:

la realizzazione di almeno due nuove strutture (in Campania ed in Lombardia) e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili. Dovranno essere inoltre previste risorse per la riparazione degli strumenti di sicurezza all'interno delle stesse e per la ristrutturazione degli spazi di lavoro della polizia penitenziaria e dei luoghi di rieducazione dei detenuti.

Carceri sicure:

oltre al citato piano assunzionale per la polizia penitenziaria – debbono essere efficienti gli attuali sistemi videosorveglianza e dei sistemi di anti-scavalcamento, e la predisposizione di un piano di rinnovo tecnologico dei sistemi di controllo dei detenuti e delle loro comunicazioni. Nonché la revisione della vigilanza dinamica nelle carceri, valutando l'effettiva funzionalità rispetto al carattere dei detenuti e alle possibilità in termini di sicurezza garantita dalla polizia penitenziaria.

Baby-boss:

eliminare la possibilità di trattamento minorile per gli infraventicinquenni, come inserito dall'ultima riforma PD e riportare il trattamento agli under

Lavoro in carcere:

potenziamento del lavoro in carcere e dei lavori di pubblica utilità per la comunità svolti dai carcerati, anche attraverso la collaborazione con la Protezione Civile per gli interventi di prevenzione delle catastrofi, protocolli per corsi di formazione lavorativa obbligatoria in carcere, rigidi controlli per chi lavora e per i volontari all'interno delle carceri stesse. I programmi di rieducazione dovranno essere sempre applicati con lavori che potranno dare una formazione adeguata al reinserimento lavorativo una volta finito il percorso carcerario.

Lavoro di pubblica utilità, sanzioni e misure alternative:

Revisione e razionalizzazione delle misure e sanzioni alternative al carcere con il potenziamento del lavoro di pubblica utilità obbligatorio ed effettivo, in modo da garantire la certezza della pena ed un risarcimento alla collettività creando una nuova organizzazione in collaborazione con gli enti locali. Introduzione della specializzazione di "Esecuzione penale esterna" nel Corpo di Polizia Penitenziaria per i controlli sulle misure alternative, in raccordo con le altre Forze di Polizia sul territorio.

Per la liberazione anticipata si calcoleranno 30 giorni ogni 6 mesi avendo però già scontato almeno $\frac{1}{4}$ della pena e si dovrà riformare la valutazione per la concessione dei benefici penitenziari in modo che sia reale e scientifica e non una mera prassi per buona condotta. Severi i controlli anche per l'attività di volontario all'interno delle carceri. Videoconferenze per i processi: adozione di sistemi meno costosi e sviluppo dei video collegamenti per i processi in modo da evitare il contatto dei detenuti pericolosi con l'esterno ed ingenti risorse per traduzioni e software costosi.

Detenuti stranieri:

incentivazione del trasferimento delle persone straniere detenute che abbiano subito condanna definitiva, assicurando a tal fine una più ampia ed efficace applicazione della Convenzione del Consiglio d'Europa firmata a Strasburgo, il 21 marzo 1983 e favorendo altresì la conclusione di appositi accordi in tal senso con altri Paesi, in modo da consentire ad un maggior numero di persone di scontare la condanna nel Paese d'origine.

Porte girevoli:

il carcere non è più in grado di sostenere sforzi umani e burocratici per soggetti che entrano per pochi giorni al suo interno per poi tornare liberi subito. E' necessario riformare ed investire più risorse sull'utilizzo

delle celle di sicurezza e sui relativi procedimenti. 24 Abrogazione del Decreto Legislativo Orlando sulla riforma dell'ordinamento penitenziario (in discussione ora).

Il contesto normativo da modificare

Nel corso della XVIIa Legislatura, abbiamo assistito, all' approvazione di una serie leggi di iniziativa della maggioranza o governativa, che riteniamo sbagliate, contro gli interessi dei cittadini o, nel migliore dei casi, scritte male, confuse, occasioni mancate, frutto di strabici compromessi politici e quindi inapplicabili. Dai banchi di opposizione, quando ci è stato concesso, abbiamo presentato testi alternativi, relazioni di minoranza, depositato emendamenti e subemendamenti correttivi, ordini del giorno di impegno al governo, nello spesso vano tentativo di migliorare la qualità della legislazione.

Tutto ciò, se da un lato non ha sortito gli effetti auspicati, dall'altro lato ci consente di poter intervenire, una volta al Governo, con interventi di revisione, già pronti ed applicabili, sui seguenti provvedimenti, non oggetto di specifici punti programmatici:

Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena, Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria, "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili", Disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile", Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile, Revisione dell'intervento in materia di geografia giudiziaria, Disposizioni in materia di misure cautelari personali, Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare, Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace, Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze, Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, Introduzione nel codice penale del reato di frode in processo penale e depistaggio, 25 Misure urgenti per la definizione del contenzioso presso la Corte di Cassazione, per l'efficienza degli uffici giudiziari, nonché per la giustizia amministrativa, Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario, Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città, Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, riforma del codice antimafia.

UNIONE EUROPEA

Introduzione

Contesto normativo

A partire dagli anni '90 il processo d'integrazione europea ha attraversato diverse tappe: dall'accordo di Schengen, al Trattato di Maastricht, che ha definito i parametri per l'ingresso degli Stati nell'Unione Europea, a quello di Amsterdam, primo tentativo di riformare le istituzioni europee, fino al Trattato di Lisbona, che ha delineato l'attuale assetto istituzionale europeo.

Durante questo processo d'integrazione il Parlamento europeo ha assunto un ruolo sempre più rilevante a livello decisionale, divenendo una vera e propria Camera legislativa, di fatto chiamato a rappresentare le istanze e i bisogni dei cittadini europei e a esercitare una funzione di controllo sulle decisioni europee. Il Parlamento ha assunto, in pratica, il ruolo di colegislatore su un piano di parità con il Consiglio, esaminando con quest'ultimo, nella cosiddetta "procedura legislativa ordinaria", le proposte normative avanzate dalla Commissione, a cui spetta in via esclusiva il potere d'iniziativa legislativa.

Questo metodo si applica alla maggior parte dei provvedimenti europei e resta del tutto marginale la cosiddetta "procedura di consultazione", in cui il Parlamento è chiamato a esprimere un mero parere, che si applica soprattutto in caso di adozione di accordi internazionali nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). La crisi economica degli ultimi dieci anni ha però messo in ombra il ruolo del Parlamento, con un evidente rafforzamento della Commissione e del Consiglio sulle questioni cruciali per l'Europa, in primis l'economia e le politiche di bilancio dei singoli Stati membri. Si è alterato profondamente il peso politico dei diversi Stati membri, facendo emergere in modo molto più evidente la differente forza decisionale tra di essi, tanto che oggi l'Unione Europea è, di fatto, influenzata da un ristretto gruppo di Stati, inficiando così lo stesso carattere democratico delle istituzioni Ue. Questo ha fatto sì che i vincoli di bilancio ed economici siano stati imposti senza considerare le prerogative di tutti i singoli Stati Ue. Una politica economica che, ignorando i bisogni reali dei cittadini, ha escluso qualsiasi misura compensativa di tutela sociale per prevenire ricadute negative sul benessere delle comunità europee.

Obiettivi

Mercato unico e commercio

Il mercato unico non viene smantellato, ma riformato, tenendo conto delle esigenze dei cittadini. Vengono introdotti regole e controlli chiari che tengano in considerazione le esigenze locali e vedano un'applicazione attenta, così da evitare la creazione di sacche di concorrenza sleale. A vincere sui trattati commerciali, come il TTIP e il CETA, dev'essere innanzitutto il principio di precauzione, per tutelare la salute prima di ogni interesse economico.

Le sostanze pericolose devono poter essere messe al bando quando vi siano valutazioni discordanti da parte della comunità scientifica e in assenza di studi pubblicati e riconosciuti a livello internazionale, che garantiscano la salute umana e l'ambiente, in piena applicazione del principio di precauzione. Ogni

decisione di politica commerciale, lesiva degli interessi delle piccole e medie imprese, dev'essere abbandonata: bisogna intervenire per salvaguardare le eccellenze del Made in Italy dagli effetti negativi derivanti dall'importazione riducendo ai minimi termini l'import di prodotti concorrenti come l'olio tunisino, le arance marocchine, il grano ucraino e il riso asiatico, sulla base della produzione europea e della capacità di assorbimento del mercato.

Gli effetti degli accordi internazionali devono essere valutati attraverso il confronto tra studi d'impatto a livello europeo, sviluppati da Autorità indipendenti, e studi d'impatto a livello nazionale, resi pubblici e diffusi ai cittadini degli Stati membri.

Il Movimento 5 Stelle metterà in campo tutte le azioni necessarie affinché i dettagli dei negoziati siano sempre pubblici e trasparenti e l'Unione europea si impegni a considerare sempre gli accordi commerciali come misti, sottoponendoli pertanto al vaglio e al voto dei Parlamenti nazionali; potrà ritenerli puri solo in casi residuali, quando non vi sia alcun dubbio che l'accordo riguardi materie di competenza esclusiva dell'UE. In quest'ultimo caso, se sussistono dubbi sulla natura dell'accordo, il governo è chiamato a fare pressione affinché gli eventuali trattati commerciali siano ritenuti misti.

Economia e Unione Monetaria

Qualsiasi revisione dell'assetto dell'Unione europea dovrà prevedere una profonda revisione dei vincoli economici contenuti nei trattati e un ampio dibattito pubblico che dovrà concludersi solo con l'approvazione referendaria negli Stati membri. Viene avviato un percorso per scardinare l'approccio adottato finora dai leader europei volto a imporre un'Unione europea a due velocità, senza argomentare sulle pesanti condizionalità e implicazioni socio-economiche che porterà con sé questa proposta né coinvolgere adeguatamente i cittadini europei. È prioritario aprire un dibattito pubblico a livello internazionale sul futuro dell'Unione Europea e sui costi degli squilibri causati dall'introduzione della moneta unica come vincolo economico tra gli Stati membri. Riteniamo indispensabile introdurre nei trattati e nel quadro normativo europeo alcune specifiche procedure tecniche, economiche e giuridiche che consentano agli Stati membri di recedere dall'unione monetaria o di restarne fuori attraverso una clausola di opt-out permanente, nel caso in cui ci sia una chiara volontà popolare in tal senso. Crediamo, inoltre, sia necessario:

1. modificare radicalmente l'impianto della governance economica europea (Patto di Stabilità e crescita - Fiscal compact - MES e le altre norme di vigilanza sui bilanci pubblici) basato sul predominio del mercato e sul rispetto di vincoli stringenti, infondati e insostenibili dal punto di vista economico e sociale;
2. definire meccanismi di governance economica realmente sostenibili e solidali, in grado di dare un vero sostegno ai cittadini;
3. definire obiettivi chiari (lotta alla disoccupazione, alla povertà e alle diseguaglianze). Se non fosse possibile raggiungere compromessi accettabili in questa direzione, riteniamo irrinunciabile restituire agli Stati membri sovranità in ambito economico monetario.

Occorre inoltre procedere spediti su proposte ambiziose per smantellare il sistema di elusione ed evasione fiscale in Europa, che crea forti distorsioni della concorrenza a danno delle nostre piccole e medie imprese e sottrae risorse essenziali alle casse pubbliche degli Stati a beneficio delle multinazionali. Deve essere quantificato il danno causato all'economia dell'eurozona e dell'Unione europea da queste pratiche fiscali aggressive e fare in modo che gli Stati danneggiati siano risarciti dalle multinazionali.

Le riforme europee del sistema bancario e finanziario non sono assolutamente in grado di proteggere i cittadini da crisi bancarie future e dal rischio di nuovi salvataggi pubblici, stante anche la mancata previsione di un moderno Glass-Steagall Act basato sulla separazione delle attività di credito tradizionali da attività finanziarie speculative. L'attuale assetto dell'Unione bancaria europea, che attribuisce alla BCE nuove funzioni di vigilanza e risoluzione, va totalmente rivisto.

Bisogna inoltre:

- concentrare gli sforzi politici e tecnici affinché la vigilanza e la regolamentazione bancaria rafforzino l'attenzione sugli enormi rischi sistemici, legati alle esposizioni in derivati e al sistema bancario ombra;
- introdurre una vigilanza adeguata sul processo di erogazione del credito per evitare concessioni clientelari. La procedura del bail-in, volta a scaricare le perdite bancarie su risparmiatori e correntisti, va smantellata perché in contrasto con le Costituzioni nazionali che tutelano il risparmio (art. 47 della Costituzione italiana).

Occorre costruire un solido sistema di protezione dei depositi bancari, basato sulla garanzia illimitata di una banca centrale che funga da prestatore di ultima istanza. Se necessario e senza limitazioni predefinite, la banca centrale deve poter acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà in misura sufficiente da evitare l'insostenibilità del debito o costi eccessivi di finanziamento.

Schengen, Immigrazione

Il Movimento 5 Stelle è favorevole a una revisione del Regolamento di Dublino, nel rispetto dei principi di cooperazione ed equa ripartizione delle responsabilità tra tutti i Paesi dell'UE. L'Italia e gli altri Paesi di primo ingresso non possono diventare il campo profughi d'Europa. La redistribuzione in tutti gli Stati membri dei richiedenti asilo arrivati in Italia deve essere obbligatoria ed automatica: non bisogna aspettare che l'Italia, o altri Stati membri di frontiera, arrivino al collasso e si trovino in uno stato di emergenza. È senza dubbio urgente firmare accordi di riammissione con i Paesi terzi, nonché velocizzare le pratiche di rimpatrio dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale. In materia di antiterrorismo, invece, crediamo debba essere rafforzata la cooperazione tra tutti i Paesi, eliminando gli ostacoli che, ad oggi, non permettono un efficiente ed efficace scambio di informazioni tra Stati membri.

L'obiettivo è quello di fare in modo che l'immigrazione diventi a tutti gli effetti una politica UE, condividendone gli onori e la gestione fra tutti gli Stati membri non solo in modo emergenziale

Politica estera e difesa

Chiediamo l'immediata sospensione di tutti gli accordi e dei rimpatri verso i Paesi extra UE che violano i diritti umani, usando la leva degli accordi commerciali e di cooperazione allo sviluppo per pretendere il rispetto dei diritti umani e ambientali. Siamo, inoltre, contrari alla creazione di un esercito europeo che non abbia, come esclusiva finalità, l'impiego in missioni di peacekeeping, senza che diventi strumento di operazioni militari finalizzate al perseguimento di interessi economici e commerciali dell'UE o dei suoi Stati membri, garanzia finora mai evocata. L'esercito europeo dovrebbe essere finalizzato a razionalizzare la spesa per la difesa, eliminando sprechi e doppioni per reinvestire i risparmi nel sociale, rifiutando la logica della corsa agli armamenti. Ad oggi non è chiaro come l'esercito europeo potrebbe essere conciliato con gli eserciti nazionali, nonché quale tipo di controllo effettivo potranno esercitare il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sul suo impiego.

Promuoviamo inoltre: la sospensione formale dei negoziati con la Turchia, il blocco dei fondi europei di pre-adesione e la cancellazione dell'accordo illegale sui migranti, firmato con Erdogan.

Budget europeo

Il Movimento 5 Stelle s'impegna per una riduzione sostanziale del budget europeo, con tagli drastici degli stipendi dei parlamentari, eliminando ogni forma di benefit e privilegio. Chiede, inoltre, l'eliminazione della tripla sede Bruxelles-Strasburgo-Lussemburgo, la rimozione di tutte le agenzie europee non produttive, l'abolizione dei finanziamenti destinati alla propaganda UE (moneta unica, propaganda contro la Russia, fake news e altro), la rimessa in discussione degli oltre 2 miliardi di euro destinati all'inutile Piano Juncker, che finanzia solo le grandi opere. Una larga fetta del budget europeo dovrà essere dedicata alla questione sociale, ad esempio proponendo un reddito di cittadinanza europeo come sembrava essere nelle intenzioni della Commissione a inizio Legislatura. I fondi europei devono essere programmati sui veri bisogni del territorio e in sintonia con il programma di governo del Movimento 5 Stelle.

Una nuova governance europea

L'Unione europea deve rimettere al centro del potere decisionale il cittadino incrementando la sua rappresentatività e democraticità. Le sue politiche non devono essere imposte dall'alto ma vagliate dalla volontà popolare, ampliando e rafforzando l'uso di tutti gli strumenti di democrazia diretta e partecipata. I recenti accadimenti (come la Brexit) dimostrano che quando i cittadini si sono potuti esprimere, molto spesso hanno bocciato le politiche dell'Unione. Occorre maggiore trasparenza nel processo decisionale UE, in primo luogo per ciò che concerne il Consiglio, e una redistribuzione del potere tra le istituzioni: il Parlamento europeo, unica tra le istituzioni UE democraticamente eletta, è ancora troppo marginale nel processo decisionale.

Energia, materia e resilienza

L'Unione Europea è dipendente dall'importazione di energia, materie prime e seconde e di beni di consumo. Puntiamo, quindi, ad ottenere:

- l'abolizione immediata di incentivi e sussidi diretti o indiretti alle fonti fossili;
- un completo efficientamento energetico del patrimonio edilizio europeo;
- una rapida transizione completa alla produzione energetica rinnovabile.

In questo processo va data preferenza alla generazione e allo stoccaggio distribuito di energia e alla sua distribuzione tramite reti intelligenti e adattative, sia locali che continentali. Per ridurre e tendenzialmente azzerare la necessità d'importazione di minerali e materie prime e seconde da Paesi extra europei, va spinto l'acceleratore all'implementazione radicale dell'economia circolare in tutti i cicli produttivi e di consumo, attraverso le buone pratiche del riciclo e del riuso integrale di manufatti e materiali, ma anche vietando l'obsolescenza programmata dei prodotti. Per ridurre i consumi energetici dei trasporti e rigenerare l'economia reale, desideriamo ogni qual volta sia possibile, riavvicinare i luoghi del lavoro e della produzione a quelli del consumo e dell'abitare, dando maggiore attenzione al mercato locale rispetto a quello globale. Va inoltre ripristinato l'assetto idrogeologico e la fertilità dei suoli, imbrigliando le acque, trattenendo i terreni, adottando politiche di adattamento e mitigazione climatica e traghettando il modello dell'agroindustria verso politiche agricole indipendenti da flussi di energia fossile e materiali non locali.

Vogliamo che i popoli europei convivano quindi come una reale comunità resiliente e pacifica, economicamente stabile e in grado di auto-mantenersi con una bassa intensità energetica e ridotte attività estrattive, ponendosi al di fuori dei conflitti per le risorse e delle responsabilità del cambiamento climatico.

Proposte

La riforma delle istituzioni UE

Per un'Europa più democratica e solidale occorre: rafforzare il ruolo e i poteri del Parlamento europeo, in quanto unica istituzione UE ad avere una legittimazione democratica diretta. "Crediamo che la nuova Unione Europea dovrà: - avere un Consiglio Europeo che assuma un ruolo di coordinamento e dialogo organico fra le istituzioni europee".

- imporre la procedura legislativa ordinaria (nota anche come procedura di codecisione) dove il Parlamento ha un ruolo primario, per tutte le decisioni prese dall'UE, eliminando nella sostanza il ricorso al metodo intergovernativo;

- favorire l'incremento dei percorsi di coordinamento decisionale a livello europeo con la dimensione locale, ed in particolare con la dimensione rappresentativa degli interessi dei cittadini; - moltiplicare gli strumenti di democrazia diretta e partecipativa, nonché promuovere lo strumento referendario consultivo (con voto elettronico), senza quorum, a tutti i livelli decisionali;

- rafforzare, in primo luogo eliminando il ricorso all'unanimità in Consiglio, la capacità decisionale dell'UE nelle politiche sociali, politiche di natura redistributiva, di sostegno al welfare (fiscalità, occupazione, livelli retributivi minimi) e nelle politiche migratorie, per fare 6 alcuni esempi, necessaria a riequilibrare un mercato interno e una normativa economica favorevole oggi solo ad alcuni Stati.

In tal modo si opererebbe il vero completamento del principio solidaristico che ha ispirato i padri fondatori, di condivisione del peso delle attuali sfide globali. La maggiore incisività su queste competenze dovrebbe essere controbilanciata dal recupero da parte degli Stati membri di altre competenze che risultano di più efficace gestione a livello nazionale.

Un' Europa più trasparente

La trasparenza dell'operato delle istituzioni europee appare strettamente connessa a una loro maggiore democraticità. I processi decisionali devono essere più semplici, efficienti e trasparenti, in modo da favorire il controllo e la partecipazione dei cittadini europei. A tale scopo bisogna: rendere pubblici i resoconti delle riunioni e degli incontri istituzionali, a partire da quelli del Consiglio europeo e del Consiglio dell'UE, e di ogni fase del processo decisionale (inclusa la cosiddetta 'fase di trilogia') e facilitare l'accessibilità e la consultazione degli atti, rendendo disponibili i testi in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea. Questo garantirebbe un efficace controllo da parte dei cittadini dell'operato delle istituzioni europee e una vera e propria "accountability", vale a dire quel meccanismo tra governanti e governati per cui i primi portano a conoscenza i secondi delle azioni intraprese, in modo che i secondi possono giudicare ed eventualmente intraprendere azioni contro i primi in base alle informazioni ricevute. Infine, va perfezionato il sistema di trasparenza dell'operato dei gruppi e dei portatori di interessi al Parlamento Europeo ed estendere il medesimo sistema di controllo a tutte le istituzioni europee.

Rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali

L'integrazione dei Parlamenti nazionali nel processo decisionale europeo è espressamente prevista dall'art. 12 del Trattato sull'Unione Europea (TUE), che elenca le modalità con cui i Parlamenti nazionali «contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'Unione», disciplinate specificamente nei due protocolli sul ruolo dei Parlamenti nazionali e sui principi di sussidiarietà e proporzionalità, nonché in altre disposizioni dei Trattati. I Parlamenti nazionali acquisiscono, pertanto, un ruolo fondamentale insieme al Parlamento europeo nella rappresentanza politica dei cittadini europei, che possono partecipare, così, alle decisioni europee attraverso i loro rappresentanti, non unicamente espressione della maggioranza di governo. Sebbene il Trattato di Lisbona abbia riservato ad essi un ruolo nel processo decisionale europeo, in nove anni gli interventi dei Parlamenti nazionali si sono rivelati piuttosto deboli: su soli tre casi in cui è stata attivata la cosiddetta procedura di "cartellino giallo", che prevede la possibilità di chiedere alla Commissione Europea di riesaminare una proposta normativa (per esempio un regolamento o una direttiva) due volte la Commissione stessa ha deciso di non ritirare le proposte contestate.

Altrettanto poco incisivo risulta essere il dialogo politico con le istituzioni europee (a parte, per il caso italiano, la possibilità di ascoltare i Commissari europei in fase di audizione) e l'interlocuzione con gli stessi governi nazionali sulle politiche europee. Pertanto, riteniamo fondamentale: rafforzare il ruolo e l'incidenza dei Parlamenti nazionali nella definizione delle politiche europee e nell'individuazione delle priorità dell'agenda politica europea, in modo da fungere da strumento di coordinamento tra la dimensione decisionale europea e nazionale a tutela degli interessi dei cittadini e attribuire anche ai Parlamenti nazionali il potere di iniziativa legislativa. Le proposte legislative potranno essere presentate, qualora i Parlamenti nazionali che le avanzano rappresentino, con criteri di ponderazione in base alla popolazione di ogni singolo Stato membro, la maggioranza assoluta dei cittadini europei aventi diritto di voto.